

UNIVERSITA' CA' FOSCARI



FACOLTA' DI ECONOMIA

*Corso di laurea in  
ECONOMIA E GESTIONE DEI SERVIZI TURISTICI*

IL TURISMO NELLE TERRE DELL'EMIGRAZIONE  
VENETA

*anno accademico 2003 - 2004*

*relatore: Ch. mo prof. Vittorio Filippi*

*matricola: Andrea Recaldin 785148*

*Alla mia amata terra*

*Co San Marco dominava*

*se disnava e se senava.*

*Co i Francesi, bruta xente*

*se disna solamente.*

*Soto ea casa da Lorena*

*no se disna nè se sena.*

*Co quei de Sardegna*

*chi ga fame se la tegna.*

Canto popolare veneto del 1870

# Indice

Prefazione	pag. 2
Capitolo primo: la storia dell'emigrazione veneta	
1.1 Il Veneto del dopo unificazione	pag. 5
1.2 La struttura dell'emigrazione	pag. 12
1.3 La sociologia degli emigrati	pag. 17
Capitolo secondo: la società veneta nelle terre dell'emigrazione	
2.1 L'emigrazione veneta nel mondo	pag. 25
2.2 Il Rio Grande do Sul, "il Veneto in Brasile"	pag. 30
Capitolo terzo: il settore turistico in Brasile	
3.1 Il ruolo del turismo nell'economia brasiliana	pag. 35
3.2 Destinazioni e strutture ricettive	pag. 38
3.3 La cultura locale come strumento di sviluppo turistico	pag. 45
3.4 Le risorse turistiche nel Rio Grande do Sul	pag. 47
3.5 Il turismo "del ricordo"	pag. 55
Conclusione	pag. 59
Bibliografia	pag. 61

# Prefazione

Il migrare è senza dubbio uno degli aspetti che maggiormente contraddistingue l'essere umano, fin dall'antichità: nella storia ritroviamo centinaia di popoli che si spostavano per trovare condizioni migliori di vita, per conquistare nuove terre, per allargare i propri confini... Il superamento di mari, l'attraversamento di valichi montagnosi, da sempre il concetto di spostamento contraddistingue l'uomo, e pur sempre con motivazioni e per cause tra loro diverse, l'uomo vuole o deve muoversi. Con l'andare del tempo, poi, questa idea di "spostamento" diverrà per molti un modo di girare il mondo per aumentare il proprio bagaglio culturale, per visitare nuovi luoghi, conoscere persone e culture differenti, e sul finire del 1600, per la prima volta, si definisce tale "movimento" col termine di turismo, derivante a sua volta dalla parola *Grand Tour*. Il termine, è noto, identificava il percorso che i giovani dell'Europa aristocratica sostenevano per concludere la loro esperienza formativa e che durerà fino ai moti rivoluzionari francesi del '700. Ma, dal quel momento in avanti, pur cessando i Grand Tour, il termine turismo verrà usato sempre più spesso per identificare i viaggi di piacere, per arrivare infine alla definizione che noi oggi conosciamo<sup>1</sup>.

Da un certo punto di vista, quindi, potremo dire che, il turismo è un'evoluzione del migrare, o meglio, il turismo rappresenta uno dei rami del concetto di spostamento. Certo, esso è un movimento temporaneo, condizionato da fattori quali il lavoro, il tempo libero, il denaro di cui si dispone, motivi per i quali è, ad esempio, imparagonabile ai lunghi tragitti dei popolo nomadi, ma comunque, condizione imprescindibile del fenomeno turistico, è l'allontanamento fisico di una persona dal luogo in cui abitualmente risiede e/o lavora. Esattamente come il migrare.

A partire da questa identità di radice, prende vita questo scritto: si cercherà cioè di analizzare prima l'emigrazione veneta della seconda metà del 1800, e poi, di mettere in luce dove, come e perché, in queste terre così lontane dal Veneto, si fa turismo. La nostra attenzione, come poi vedremo in seguito, si soffermerà in particolare sul Brasile: è qui infatti che la stragrande maggioranza dei Veneti che partirono in quegli anni troveranno la loro nuova casa, ed è qui che essi hanno evidenziato più chiaramente i loro caratteristici tratti culturali e sociali.

Attraverso poi il confronto tra questi due flussi, l'uno in direzione opposta dell'altro e a distanza di oltre cento anni, vedremo di mettere in risalto anche le differenze della stessa società della stessa terra a distanza di un secolo e mezzo, cercando di evidenziare le differenze tra chi è partito per non morire, un flusso necessario, obbligatorio, e chi invece parte per il piacere di riscoprire la propria storia, ricercare i propri padri o vedere cosa è stato fatto da chi li ha preceduti.

*Conditio sine qua non* per realizzare gli scopi sopra citati è un'analisi storica e sociale del Veneto dopo l'annessione e la ricerca delle cause del movimento emigratorio che, dal 1870 circa fino al secondo decennio del 1900, coinvolse il Veneto stesso. Proveremo a capire, quindi, come la società di una terra che ha dominato con la Repubblica di San Marco per molti secoli mezzo continente, si sia impoverita nel giro di pochissimi anni, perché i suoi figli furono costretti ad andarsene da questa terra tanto amata quanto povera; e in che modo, poi, i nostri contemporanei, e tanti nipoti di quegli stessi emigranti, viaggino nelle lontane terre lavorate proprie dai loro antenati. Un'analisi del settore turistico nel Brasile prima e nel Rio Grande poi ci consentirà quindi di capire l'importanza di questo comparto nell'economia del paese sudamericano, evidenziando inoltre le possibilità che ha il turismo per sviluppare ulteriormente il sistema produttivo brasiliano. A questo scopo ci avvaleremo anche di testimonianze dirette di persone che lavorano o hanno a che fare col turismo in queste terre d'emigrazione, in particolar modo per quanto riguarda il capitolo riguardante il turismo nel Rio

Grande do Sul. E oltre a dati statici, immagini storiche e carte geografiche, ascolteremo anche un racconto di una donna brasiliana sull'emigrazione dell'Ottocento.

Vedremo allora che in questi paesi, così diversi dai nostri, e a distanza di oltre centocinquanta anni, possiamo ancor oggi sentire parlare la nostra lingua, festeggiare le nostre stesse ricorrenze e mangiare i nostri stessi piatti.

## **Note bibliografiche**

1. Bernardi Ulderico, *Del Viaggiare*, Franco Angeli Editore, pag. 12

# Capitolo primo

## “Mèrica!Mèrica!”, storia dell’emigrazione veneta

### 1.1 Il Veneto del dopo unificazione, quadro economico e sociale

E’ il 1866, più precisamente Ottobre, quando il Veneto, dopo una votazione popolare (plebiscito storicamente insignificante, tra l’altro, la cessione delle Venezie era già stata pattuita dagli ambasciatori piemontesi e francesi ben prima di questa consultazione) passa dall’Impero Austro- Ungarico al neonato regno d’Italia. La società veneta d’allora era in un momento storico molto delicato, il passaggio di consegne tra l’Impero Asburgico e casa Savoia aveva segnato molto le genti della nostra terra. Molti Veneti, infatti, riponevano tantissime speranze nella nuova patria appena costituitasi, i moti di Manin del 1848 furono il primo esempio della volontà del Veneto di non voler essere più sottomesso ad alcuna forza straniera; c’era inoltre l’esigenza di risolvere i gravi problemi del contado, costretto a patire la fame e il freddo. E c’era anche il difficile compito “morale” di fare in modo che il popolo riacquistasse fiducia verso le istituzioni, verso chi stava al di sopra di lui; troppe volte, infatti, il povero contadino si era sentito depredata dei suoi pochi averi da chi invece avrebbe dovuto tutelare i suoi interessi. L’età della Serenissima, sempre amata dal popolo e “distante“ solo settant’anni, sembrava lontanissima, e l’arrivo dei sabaudi a Venezia pareva aver riportato in molti di loro la speranza di una vita migliore.

Le nostre terre d’allora erano popolate per la stragrande maggioranza dei casi da poveri contadini, e così come il Veneto tante altre regioni vivevano solo di agricoltura. Proprio per questa ragione l’Italia, formatasi nel 1861, e quindi cinque anni prima che il Veneto n’entrasse a far parte, aveva già le regioni da cui

attingere il granoturco, il mais o il riso di cui aveva bisogno; il Veneto, quindi, che sotto il governo di Vienna era stato un importante centro di produzione economica, a partire dall'unificazione venne relegato ad un ruolo di secondo piano. Inoltre, da molti anni nei nostri paesi si usavano tecniche di coltivazione antiquate, i campi erano sfruttati molto male e gli attrezzi agricoli erano arretrati.

Tutti questi problemi necessitavano di un intervento governativo, che, però, non arrivò mai, anzi: nei primi anni dell'unità, emergono gli evidenti squilibri economici ma soprattutto sociali tra nord e sud. E mentre in Veneto, come in tantissime altre zone della penisola, si pativa la fame, il governo doveva anche affrontare problemi come la questione romana, l'analfabetismo, piaga plurisecolare, le rivolte dei contadini meridionali contro il nuovo stato (le sommosse dei cosiddetti "briganti") e tante altre annose questioni.

In questo caotico quadro post unitario, caratterizzato da incertezza e tensioni sociali, si cercava allora di fare un po' d'ordine, a partire proprio dall'agricoltura, attività di prima importanza nell'economia del paese: si decise di commissionare un'inchiesta che avrebbe dovuto analizzare, regione per regione, come viveva il popolo delle campagne, così che lo stato avrebbe potuto cercare di trovare e dare delle risposte ai problemi di ogni singola area. Per il Veneto tale inchiesta venne affidata al Morpurgo<sup>1</sup>, e il suo lavoro, inizialmente criticato dalla stampa dell'epoca per la sua durezza nel descrivere certi aspetti della vita comune, a detta degli storici risulterà poi essere uno dei migliori. Attraverso un'attenta indagine svolta sul campo, avvalendosi di indici come il numero medio dei componenti di una famiglia, il loro lavoro, le loro abitazioni, le condizioni igienico-sanitarie, il Morpurgo portò alla luce una verità tanto cruda quanto raccapricciante: il Veneto, pur essendo abitato da lavoratori *"di indole buona, dagli ottimi costumi e dalla mitezza di temperamento"*<sup>2</sup>, si trovava in una situazione spaventosa.

Fin qui niente di nuovo, era più di mezzo secolo che la nostra area soffriva di simili problemi; ma ora, secondo il professore padovano, la situazione stava

arrivando al collasso. Dice il Morpurgo, nella sua relazione: *”In fatto di alimentazione il contadino sta assai male. Il suo alimento consiste in polenta...il cibo, essendo sempre lo stesso, cioè farina di granturco, produce nel contadino l’irritazione e l’infiammazione del tubo intestinale ed i sintomi della pellagra”*<sup>3</sup>. Il passo, poi, verso la morte, era cosa praticamente certa, soprattutto per i più deboli: a migliaia, in Veneto, moriranno per questa malattia.<sup>4</sup> Quando poi si passava a parlare delle abitazioni dei contadini, il commento è ancora peggiore: *“si potrebbero chiamare canili, sono uno sfregio all’umanità”*<sup>5</sup>. Strette, con poche finestre (quando ci sono), umide e quasi sempre troppo piccole per il numero di persone che compone la famiglia che vi abita.

Oltre a tutto questo, come se non bastasse, sui contadini gravava anche la famigerata “tassa sul macinato”, definita dagli agricoltori come imposta barbara e ingiusta, tanto che questi, come ci riporta sempre il Morpurgo *“propendono perfino per qualsiasi altro governo, pure di liberarsi dalla tassa del macinato...”*<sup>6</sup>. Per il contado veneto niente al tempo era più tragico di questa imposta, la loro unica fonte di “ricchezza”, il granturco, divenne la loro insopportabile condanna, destinati a mangiare solo quello che erano capaci di produrre, e su questo, pagare una vessazione.

Questa situazione fu in parte migliorata da qualche intervento governativo: la tassa sul macinato venne abbassata di un quarto, anni dopo verrà eliminata, ma ciò non era ancora sufficiente. Il coltivatore, *“mal pagato, malamente nutrito e schiacciato da un lavoro soverchio che esercita nelle condizioni più sfavorevoli, suona ironia anche nelle migliori annate; di fronte è sarcasmo ogni dichiarazione della Legge che lo proclama libero ed uguale ad altro cittadino”*. Lo sfogo del popolo verso chi sta al di sopra di lui è veemente: *“...A lui che nulla sa di quello che sta al di là del suo Comune, il nome Italia suona imposte, leva, prepotenza delle classi agiate; dal giorno che di questo nome ha sentito parlare, vede per ogni verso peggiorata la sua sorte...”*<sup>7</sup>

Abbandonati da una patria che non sentivano loro, gravati da tasse ingiuste e inique, costretti alla fame più nera, a molti dei nostri antenati si prospettarono solo poche alternative: restare, magari sperando in tempi migliori, o partire per terre lontane in cerca di fortuna. Tanti, purtroppo, sceglieranno la seconda di queste soluzioni.

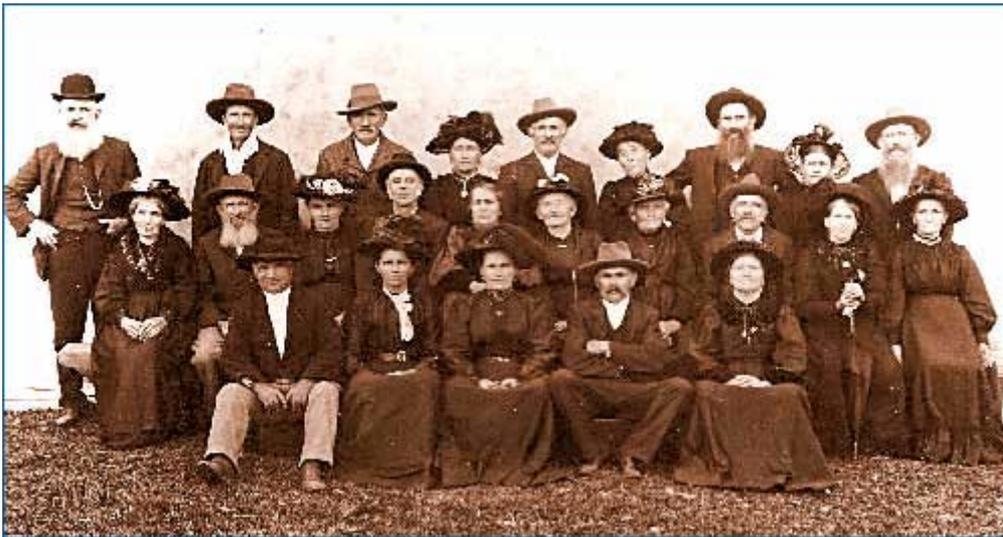


Figura n.1: una famiglia di emigranti veneti.

S'intenda, il fenomeno non fu esclusivo della nostra area, anzi, come ben sappiamo ogni regione italiana, chi più, chi meno, pagò il suo contributo in termini di emigranti; ma tra il 1876 e i primi del 1900 gran parte di questo computo fu pagato proprio dai Veneti. In rapporto alla popolazione allora residente, infatti, in questo periodo di soli ventiquattro anni partirono 940.000 Veneti (il dato tiene conto anche della provincia di Udine, allora veneta), quasi un terzo della popolazione del tempo<sup>8</sup>. Tale fenomeno, peraltro, non si arrestò ai primi del '900, ma continuò anche nel ventesimo secolo, tanto che si può dettagliatamente suddividere l'emigrazione veneta in tre distinte fasce temporali: la prima ondata, quella di cui ci occuperemo nella nostra analisi, rivolta

soprattutto al Brasile, all'Argentina, all'Australia e in misura minore verso gli Usa. Questo stesso flusso, peraltro, può essere scomposto al suo interno in diversi istanti temporali ai quali, come vedremo in seguito, corrisposero diverse tipologie di esuli. La seconda emigrazione, spinta anche e soprattutto da motivi politici, con mete come l'odierna Latina, ma anche Etiopia ed Eritrea. La terza, infine, si diresse soprattutto verso il nord dell'Europa, in paesi come la Svizzera, il Belgio, la Francia o la Germania.

Si tratta, comunque, di fenomeni diversi tra di loro sia per le cause che ne diedero origine, sia per le mete. Quando, infatti, si analizza la prima grande emigrazione, non si può non notare come questa sia stata un'emigrazione di massa e di lunga durata. Il primo carattere si spiega col fatto che nella gran parte dei casi a spostarsi dalla loro terra d'origine non erano dei sporadici nuclei familiari di qualche paese, ma interi paesi, delle volte addirittura delle intere vallate montane (in queste zone la miseria tra la popolazione raggiungeva percentuali altissime). Il concetto di lunga durata, invece, si riferisce all'arco di tempo che i nostri emigranti trascorrevano nelle nuove terre; e quasi sempre si trattava di un lasso temporale di notevole durata. Tra tutti gli emigranti che lasciarono la penisola, quelli che fecero ritorno furono una parte minoritaria: le notevoli opportunità trovate nei nuovi paesi, l'ascesa sociale di molti dei nostri espatriati e, almeno nella maggioranza dei casi, la buona integrazione di quest'ultimi nel tessuto sociale, convinsero molti dei nostri compatrioti a stabilirsi definitivamente oltreoceano.

La seconda e terza ondata di emigrazione, invece, furono un flusso temporaneo di lavoratori: tra le due guerre fu il fascismo ad esortare molte famiglie a spostarsi per costruire nuovi insediamenti abitativi in località prestabilite (si pensi al caso di Latina). Dopo il secondo conflitto mondiale, infine, avremo l'ennesimo movimento migratorio, anche se, rispetto al passato, si tratta di un movimento più "individuale" (non si spostavano più le intere comunità di fine Ottocento) e più

temporaneo, anche perché le mete stabilite non erano più così lontane come le Americhe.

## Note bibliografiche

1. Emilio Morpurgo, uomo della Destra, fu un influente notabile della “consorteria” moderata, egemone a Padova, benché appartenente alla sua ala meno conservatrice e più liberale. Fra il 1873 e il 1876 era stato segretario generale al ministero di agricoltura, industria e commercio, durante l’ultimo governo Minghetti, e successivamente venne nominato commissario della Giunta per l’inchiesta agraria. Si dedicò inoltre a studi di statistica, di demografia e di economia politica, anche in chiave storica con attinenza alla Repubblica di Venezia.
2. La relazione del Morpurgo è contenuta nel testo di Antonio Lazzarini, *Contadini e agricoltura-L’inchiesta Jacini nel Veneto*, Franco Angeli editore, pag. 159
3. A. Lazzarini, op. cit., pag. 159
4. La pellagra era una malattia ben nota, purtroppo, ai Veneti: causata da un eccessivo uso della polenta, questa malattia provocava in principio forti eritemi, con la pelle che talvolta diventava squamosa. Successivamente, si perdevano i sensi, subentrava la debolezza fisica e anche vertigini; se non veniva curata, la malattia portava alla demenza o alla morte.

5. A. Lazzarini, op. cit., pag. 160
  
6. A. Lazzarini, op. cit., pag. 161
  
7. A. Lazzarini, op. cit., pag. 163
  
8. Bernardi Ulderico, *Addio Patria*, Ed. Biblioteca dell'immagine, pag. 49

## 1.2 La struttura dell'emigrazione

Tra la moltitudine di problemi che affliggevano la campagna veneta al crepuscolo del diciannovesimo secolo si faceva sempre più strada, nei pensieri e nei discorsi del povero popolo, l'idea di tentare altrove la fortuna. Era un pensiero azzardato, andarsene significava anche rischiare di perdere quel poco che si aveva. L'emigrazione, dal punto di vista sociale, fu un fenomeno dai costi umani notevoli: per lo sradicamento dalle comunità di appartenenza, l'abbandono della propria terra, il distacco definitivo dai propri cari e dalle proprie consuetudini. Del resto, la decisione di lasciare la propria terra era, per una società che poneva al suo vertice proprio la famiglia, una scelta ancor più difficile.

Fame, miseria, ostilità verso lo stato convinsero però migliaia e migliaia di persone a prendere la via del mare. Un quadro dello sfondo sociale entro cui matura la decisione di lasciare per sempre la propria terra natale ci viene dipinto dal poeta veronese Berto Barbarani.

*Crepà la vaca che dasea el formajo,  
morta la dona a partorir 'na fiola,  
protestà le cambiali del notaio,  
na festa, seradi a l'ostaria,  
co on gran pugno batù sora la tola:  
"Porca Italia" i biastema: 'ndemo via!"*<sup>1</sup>

Morta la mucca che faceva il formaggio/morta la donna mentre partoriva la figlia/protestate le cambiali dal notaio/una festa, chiusi nell'osteria/con un gran pugno battuto sopra la tavola: /"Porca Italia"-bestemmiano-"andiamo via!"

Questa collera, in qualche raro caso, si trasformò anche in protesta sociale. Celebri, proprio perché tra le pochissime e tra le più "violente", le cosiddette "boje", moti reazionari contadini del 1880. In quel periodo, tra il rodigino e la bassa padovana montarono diverse proteste contadine per la misera percentuale di guadagno ottenuti dagli stessi fittavoli; ma in breve, tra arresti e processi, le insorgenze furono sedate dai carabinieri.

E' evidente, quindi, come l'emigrazione rappresentasse per il popolo anche una valvola di sfogo sociale: incapaci di migliorare la loro situazione economica, troppo impauriti dalle autorità per reagire ai tanti soprusi, il contado veneto cominciò a vedere l'espatrio anche come possibilità di annullamento d'iniquità sociali vecchie ormai di decenni. L'opportunità di annullare tali sperequazioni e di ricominciare da zero eliminando di fatto le deleterie ingiustizie perpetrate loro fino a quel momento rappresentò, in sostanza, l'input decisivo per l'avvio dell'emigrazione.

Durante i *filò*, tradizionali incontri serali tra contadini nelle stalle delle campagne venete, o all'osteria, luogo dove molti contadini si ritrovavano per chiacchierare o per bere qualcosa, s'iniziava perciò a parlare della "Merica"<sup>2</sup>. In questi luoghi di ritrovo c'erano anche i mediatori, persone che ben vestite e dal portamento elegante, proponevano ai coloni di partire per le nuove terre, lì dove c'è lavoro sicuro e terre fertili che aspettano solo di essere lavorate. L'offerta di lavoro, infatti, non mancava: il Brasile, ad esempio, nella seconda metà del 1800 richiedeva moltissima manodopera, braccianti per le piantagioni di caffè in

particolar modo. Ed erano sempre disponibili vaste aree ancora da coltivare, acquistabili talvolta anche a poco prezzo in rapporto alla grandezza.

<b>Emigrazione verso il Brasile, secondo la regione di provenienza (1876 - 1920)</b>	
Regione di provenienza	Emigranti
Veneto	365.710
Campania	166.080
Calabria	113.155
Lombardia	105.973
Abruzzi/Molise	93.020
Toscana	81.056
Emilia Romagna	59.877
Basilicata	52.888
Sicilia	44.390
Piemonte	40.336
Puglia	34.833
Marche	25.074
Lazio	15.982
Umbria	11.818
Liguria	9.328

Sardegna	6.113
Totale	1.243.633
<b>Fonte:</b> Brasile 500 anni di immigrazione. Istituto Brasiliano per l'Emigrazione. Rio de Janeiro. 2000	

Tabella n.1: Le cifre dell'emigrazione italiana verso il Brasile.

In breve si decise allora di partire, non importa quale fosse la destinazione, Argentina o Australia, Brasile o Stati Uniti, l'importante era partire, andarsene. Si raccoglieva tutto quello che si poteva portar via, o che poteva essere rivenduto per comprare il biglietto per il viaggio: qualche straccio, il carro, gli attrezzi del lavoro, le capre...tutto. E si partiva.

La prima meta era la stazione dei treni più vicina, da dove si prendeva la via di Genova: è da questo porto, infatti, che presero il largo quasi il 90 % delle navi degli immigrati. Il viaggio per l'America durava mediamente una quarantina di giorni (molto più lungo quello per l'Australia), qualche giorno in più se lungo il tragitto l'oceano non era calmo, e già durante il viaggio molti morivano di stenti. Fame, freddo e poco spazio ove dormire erano compagni di viaggio inseparabili per ogni sventurato che intendeva raggiungere la sua nuova patria; le scorte alimentari, poi, erano quasi sempre insufficienti al numero dei passeggeri, e la loro cattiva conservazione faceva sì che il cibo, già a metà viaggio, fosse avariato. Dentro la stiva, intanto, le comitive di persone che provenivano dalla stessa zona si raccoglievano e formavano gruppo; tra persone dello stesso paese, o che parlano lo stesso dialetto, era molto più facile capirsi. Al momento dello sbarco, poi, i profughi venivano identificati uno ad uno e successivamente spediti nelle fazendas, nelle piantagioni o, i più fortunati, nelle colonie in precedenza acquistate, dove, nel bene o nel male, inizierà la loro nuova vita.

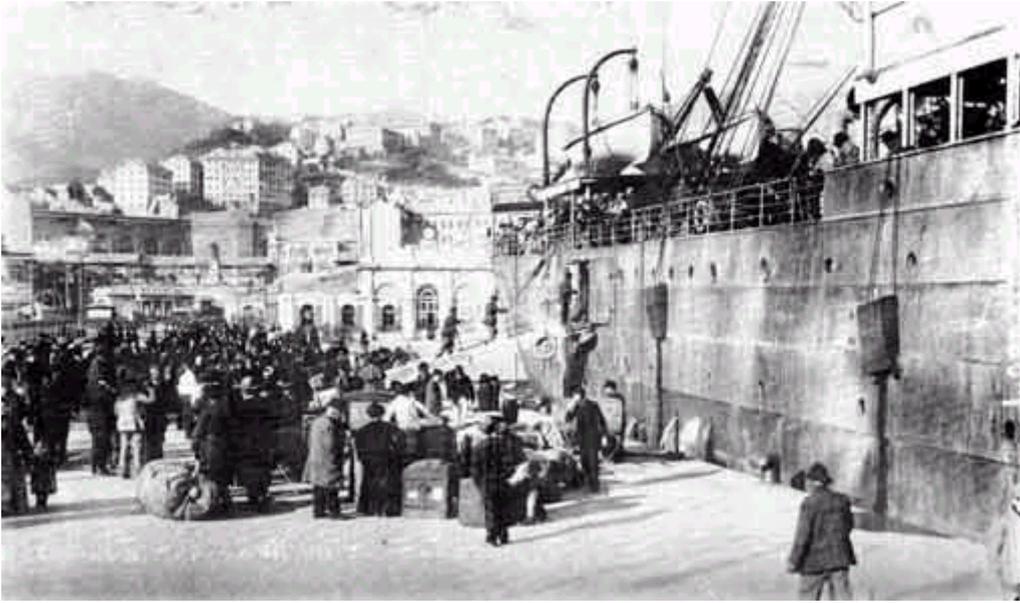


Figura n.2: La partenza di una nave dal porto di Genova sulla banchina; vediamo un folto gruppo di emigranti pronti a salpare.

## Note bibliografiche

1. Barbarani Berto, *Due Canzonieri*, Mondatori 1954.
2. Si veda, a tal proposito, il testo di Ulderico Bernardi, *El filò o la veglia di stalla, un istituto della società contadina*, Neri Pozza, Vicenza 1992

### 1.3 La sociologia degli emigrati

Nel quadro storico e sociale dell'Ottocento veneto, il concetto di emigrazione non era affatto sconosciuto, anzi; la migrazione lavorativa stagionale era nota da tempo ed era praticata già da molti anni, in particolar modo dalle popolazioni delle zone prealpine. Ci si spostava da primavera ai primi d'autunno, gli uomini cercavano opportunità lavorative anche all'estero, mentre le donne si prestavano a fare le balie nelle grandi città di pianura. L'inverno, poi, si trascorrevano assieme alla famiglia.

Ciò nonostante, non è possibile considerare la nuova traversata transoceanica come un *continuum* di questi movimenti migratori; l'esperienza umana e sociale di chi partì dopo il 1870 rappresentò per le nostre genti qualcosa di radicalmente diverso rispetto alle migrazioni precedenti. Anzi, la partenza per queste terre così lontane, piuttosto che rappresentare una sequenza ordinata temporalmente del flusso migratorio stagionale, costituisce un vero e proprio momento di rottura con tutte le esperienze a questa precedente.

Nell'analisi del moto migratorio veneto, poi, va anche considerato che, pur nella sua regolarità, il flusso di partenti fu caratterizzato da periodi di punta e anni ove le partenze furono minori, circostanze che possono essere spiegate con fattori economici, culturali e sociali tra loro diversi.

La prima di queste discordanze fu certamente la condizione sociale: i primi battelli, infatti, applicavano delle tariffe che per il tempo erano molto elevate, ma nonostante ciò, migliaia di persone decisero comunque di mettersi in viaggio. E' desumibile, perciò, che tranne qualche sporadico caso, la maggioranza di chi si imbarcò da subito appartenesse ad una estrazione sociale "buona" o quantomeno migliore della stragrande maggioranza di chi al tempo abitava le campagne venete.

L'aspetto saliente di questi primi profughi, in ogni modo, più che nelle loro capacità economiche risiede nella struttura della loro famiglia di appartenenza: l'emigrazione della prima ora, infatti, è costituita soprattutto da nuclei familiari semplici, costituiti cioè dalla coppia e gli eventuali figli, erano pochissimi i solitari ed altrettanto pochi i nuclei familiari più complessi, ove cioè oltre alla coppia sposata e ai figli troviamo anche altri parenti. Questo perché, molto probabilmente, visto l'alto costo d'imbarco, si scelse dapprima di far partire le giovani coppie con i figli. La presenza di questi ultimi, tra l'altro, era sempre "massiccia": è stato calcolato, infatti, che una famiglia media contava quasi tre figli.

Una tale presenza di prole ci consente di ipotizzare che il primissimo flusso emigratorio fosse costituito da famiglie giunte ad un ciclo di sviluppo particolare, ove cioè il capofamiglia lavorava per mantenere i figli ancora in tenera età e accuditi dalla madre, casalinga; figli che, una volta giunti a maturazione, inizieranno anche loro a lavorare e che costituiranno la nervatura dei Veneti emigrati in Brasile, divenendo le giovani forze in grado di dare una continuità generazionale ai loro genitori.

Ancora, il fatto che tali nuclei fossero costituiti principalmente da coppie, anche giovani, ci porta a pensare che nonostante l'età, indifferentemente che ci fossero o meno dei figli o altri parenti, tutti coloro che partirono fossero comunque sposati. Ed è sicuramente questo, più che l'agiatazza economica, l'elemento basilare che connota i primi migranti. Si tratta di un fattore sociologico e culturale che trova la sua origine nella profondità di una cultura locale da sempre molto attaccata ai classici valori cristiani, come la messa domenicale, il rispetto verso i genitori e, appunto, il sacro vincolo del matrimonio. In un secondo momento, inoltre, il giovane sposo avrebbe certamente ricevuto una parte dei beni dei genitori, beni che sarebbero serviti proprio per acquistare il biglietto per partire. Va anche detto, infine, che nella cultura veneta mancava del tutto una cultura di rapporti sociali

che non fosse quella paternalistica, non vi era alcuna idea di diritti o che altro che potesse spingere la popolazione alla protesta sociale; le citate “*boje*”, a tal proposito, furono solo una brevissima parentesi insufficiente a far pensare che i Veneti avrebbero reagito con la forza a questo malessere.

L’unione di questi elementi in un contesto sociale ove gli spazi per un’espansione produttiva erano quasi nulli, le possibilità di emergere socialmente interdette proprio dall’impossibilità di svilupparsi economicamente e in una comunità dove l’impressione che i posteri avrebbero avuto sempre meno di che dividersi, gettò migliaia di Veneti nel più profondo dell’avvilimento, e forgiò anzi la convinzione che l’unica via perseguibile fosse quella che portava in America.

Dopo il 1880 l’emigrazione assunse nuovi caratteri, i nuovi emigranti non appartenevano più alla classe “agiata” e sulle navi per l’America salgono nuovi soggetti sociali. Un valido ausilio alle nostre ricerche ci viene da una lista dei partenti da Genova nell’anno 1883: in questa lista di emigranti tutti di origine feltrina sono presenti nove famiglie composte da coppie senza figli o da coniugi e vedovi di mezza età con un figlio<sup>1</sup>. L’età degli uomini variava da trentacinque a cinquant’anni e, dato ancor più interessante, sui totali trentacinque partenti, il numero dei figli al seguito è veramente esiguo, solo undici, meno di un terzo.



Figura n.3: Famiglia di emigranti veneti in un paese del sud del Brasile. Sono ben riconoscibili alcuni attrezzi agricoli tipici della nostra terra.

In questi ultimi anni questa tipologia di flusso, denominata di “ricongiungimento”, viene spiegata attraverso la cosiddetta “catena migratoria” di Mac Donald, concetto sviluppatosi intorno al 1950 durante degli studi sull’emigrazione. Tale modello, a partire dalla definizione di mobilità definitiva, intesa come “processo apparentemente inarrestabile e autosostenuto ossia in grado di alimentare e promuovere da sé emigrazioni continue di operai e contadini”, ben si adatta al nostro studio. L’emigrazione veneta, come poi vedremo in un paragrafo successivo, si caratterizza per la gran quantità di testimonianze scritte sotto forma di lettere, ovvero di missive mandate dai migranti a che era restato in patria.

Beninteso, esaminando il fenomeno nella sua totalità, mettendo a confronto la vita socio-culturale di chi è partito e di chi è restato, risultano comunque minoritari i casi di famiglie intere che, seppur in momenti diversi e seguendo l’andamento della catena, si trasferirono nelle nuove terre e ricostruirono la stessa struttura

familiare antecedente la separazione. La grandissima varietà di spazi nelle terre d'America, particolarmente nel sud del Brasile, diede luogo a ricostruzioni familiari parziali, proprio perché la molteplicità di possibilità e di terreni portarono ad una elevata frammentazione dei vari nuclei familiari.

Ciò non sminuisce il ruolo svolto dalla catena di Mac Donald, anzi, il fatto è che la catena, pur non riaggregando un numero elevato di famiglie, funse da combustibile nel flusso emigratorio, dal momento che la presenza oltreoceano di parenti si rivelò ottimo elemento di supporto per chi decideva di partire. Recandosi direttamente dai parenti, si evitavano noiosi problemi della ricerca del terreno, della scelta del lotto da colonizzare o della costruzione della casa; erano sempre i primi momenti dell'arrivo che suscitavano le maggiori preoccupazioni nei migranti.

E più che l'abbassamento dei costi di viaggio, resi possibili grazie alla fortissima domanda da parte del governo brasiliano di volenterosi braccianti, fu proprio il richiamo parentale che permise all'emigrazione veneta dell'ottocento di poter essere definita come "esodo". All'interno di questo fattore, poi, come già accennato prima, giocò un ruolo di primo piano la grande quantità di missive tra parenti ed amici che rappresentò un vero e proprio richiamo tra la terra d'origine, afflitta da povertà e stitichità sociale, e le nuove terre d'emigrazione, ricche di grandi possibilità.

A questo proposito esiste una grande documentazione fornitaci dal Franzina, che al tema dedicò addirittura un testo ("Merica!Merica!")<sup>2</sup> dove si analizza minuziosamente la corrispondenza dei nostri emigranti. Si tratta di uno scritto di grande importanza per capire il fenomeno emigratorio in quanto, oltre a fornirci un validissimo ausilio per la comprensione del medesimo, tratta anche di un argomento che, come abbiamo visto, contribuì in modo determinante all'espansione del flusso migratorio. Anche secondo il Franzina, infatti, la valenza sociale delle lettere inviate ai parenti rimasti in patria fu fondamentale per

spingere migliaia di Veneti a raggiungere il paese dai grandi raccolti e dalla terre fertili ed abbondanti; non solo, ma l'analisi di questa copiosa corrispondenza è, sempre secondo il Franzina, di estrema rilevanza per lo studio della società veneta del tempo.

Accanto alle lettere dei migranti che esortavano i parenti rimasti in patria ad imbarcarsi sulle navi, ve ne sono altre, comunque, dai toni decisamente più misurati, dove l'America non viene descritta come un nuovo paradiso, anzi.

*“In migrazione a San Paolo sono 11 mila emigranti e dorme per tera, fissi come le formigie, e mangia male e fanno maledizioni, uomo maledisse la dona e la dona maledisse uomo. E tanti vende il suo per venire nel Brasile, e poi si trovano male e restano ingannati.”<sup>3</sup>*

Ma una descrizione così negativa del fenomeno è mossa da effettive difficoltà trovate lungo il percorso o si tratta piuttosto di una “manipolazione”? La domanda è d'uopo dal momento che ben più di qualche missiva veniva utilizzata da quella parte di stampa giornalistica attestata su posizioni filoterriere e clericheggianti, del tutto ostili all'esodo dalle campagne.

Un fattore di cui bisogna tener conto nello studio del grande movimento migratorio italiano è, infatti, l'atteggiamento del governo di fronte all'emigrazione. Il problema emigrazione, sotto questo punto di vista, risulta molto complesso. Le istituzioni comunali, negli anni in cui il flusso emigratorio divenne un movimento di massa, cercarono in qualche modo di fermare l'esodo delle campagne: la partenza di nostri conterranei non faceva altro che svuotare le campagne di giovani braccia, che per i pochi ma ricchi proprietari terrieri rappresentavano una materia prima indispensabile per accrescere la loro ricchezza. Per tali ragioni le istituzioni comunali attraverso circolari, dispacci, avvisi,

“manifesti rurali” e, come detto, articoli giornalistici, mettevano in risalto gli alti costi previsti dalle agenzie di emigrazione, le difficoltà di ambientazione nelle nuove terre proprio per scoraggiare i fittavoli ad imbarcarsi. Anche la Chiesa non si sottraeva a questo tentativo di arginamento della fuga rurale: il suo peso sociale, infatti, in una regione sempre più “bianca”, le consentiva di avere una forte influenza sulle masse contadine che prestavano molta considerazione alle parole del proprio parroco.

Tale tentativo, tuttavia, veniva sempre dalle strutture pubbliche più vicine al popolo, in altre parole i comuni; ma, nonostante la buona volontà delle comunità locali, in un fenomeno come l’emigrazione, dove si spostano milioni di persone, anche lo sforzo più grande può essere paragonato ad una goccia nell’oceano. E il governo centrale, sotto questo punto di vista, non fu certo di grande aiuto.

Il problema è questo: non si poteva pretendere di riuscire a fermare questo fiume in piena, ma almeno si poteva e doveva intervenire per ridurre il volume e fare in modo che il fiume diventasse un torrente. In effetti, ogni paese d’Europa ha avuto la sua emigrazione; ma nessuno di questi lontanamente paragonabile a quella italiana.

La colpa della classe dirigente italiana è stata proprio quella di assistere passivamente allo scorrere di questo fiume in piena, senza fare grossi interventi per fermarlo, anzi.

Sarebbe allora interessante chiedersi se, e come, si sarebbero espressi gli emigranti se dinnanzi a loro avessero avuto una scheda elettorale per valutare l’operato governativo. E’ chiaro, tuttavia, che il fatto che siano partiti in massa è già di per sé un voto di condanna: la loro protesta sociale si è espressa con la loro partenza, poiché si partiva chiedendo un sistema economico ma soprattutto sociale, migliore. A tal proposito, basti pensare che sul finire del secolo, un parlamentare

italiano affermava “ *Io chiamerei l’emigrazione la rivolta rassegnata, perché, se non fosse rassegnata, sarebbe certamente rivoluzione...*”<sup>4</sup>

### **Note bibliografiche**

1. A. Zannini D. Gazzi, *Contadini, emigranti, colonos*, Edizioni Canova Treviso, pag. 327.
2. Franzina Emilio, *Merica!Merica!-emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Cierre Edizioni.
3. Da una lettera pubblicata sul “Gazzettino” giovedì 14 Novembre 2002.
4. Da un discorso pronunciato da Giovanni Florenzano nel 1888.

# Capitolo secondo

## La società veneta nelle terre dell'emigrazione

### 2.1 L'emigrazione veneta nel mondo

L'impatto sociale e culturale che l'emigrazione veneta determinò nei luoghi ove essa avvenne è tutt'oggi evidente in tutte le sue forme: compaiono i valori di spinta imprenditoriale, di autonomia, valori di religiosità e comunità, come il fortissimo attaccamento alla famiglia e alla propria terra. Nei paesi ove la nostra emigrazione ha avuto luogo, questi aspetti si fondono quotidianamente in un continuo processo di interscambio culturale tra identità locale e tradizioni acquisite. Ecco allora che il tradizionale spirito d'iniziativa, sviluppatosi nei secoli anche per la scarsità delle risorse, si trasformò nella nuova imprenditorialità; e che il valore di continuità, invece, si manifestava nell'attaccamento alla propria comunità, a partire dal suo fulcro, la famiglia.

In conformità a questi principi si definiva il modello di comportamento dei veneti d'oltreoceano, organizzato secondo uno schema fisso: la costruzione di una casa; la ricerca di un lavoro autonomo; l'educazione alla prole. Condizione indispensabile perché tutto ciò avvenisse era il risparmio: per anni si risparmiava su qualsiasi soldo, ogni giorno. Un procedimento ben noto nella cultura veneta e di estrema importanza: chi risparmia pensa al futuro, a chi verrà dopo di lui, ai figli. Si crede, in sostanza, nella continuità, non ci si limita cioè a godere del presente, ma si pensa al domani, e si esplica questa fiducia nella comunità che fluisce ininterrottamente attraverso le generazioni. E' questo senso di comunità, di famiglia, il perno della società veneta, elemento fondamentale per capire l'emigrazione stessa.

Si spiega solo così il fatto che, ad esempio, in Argentina metà dei piccoli e medi industriali porti cognomi di origine veneta, o che in Australia la nota “Little Italy” non sia altro che l’inglesizzazione di un abitato costruito da duecento emigranti veneti nel 1893 e che in origine si chiamava *Cèa Venesia*. Qui, nel 1981, un veronese di nome Floriano Volpato, laureato a Cà Foscari, decise, insieme a Spencer Spinazzè, figlio di uno dei fondatori di *Cèa Vanesia*, di creare un ristorante di cucina italiana. Nacque così *l’Osteria Veneta*, locale che ancora oggi propone pietanze tipiche della cultura della penisola e del Veneto, con un menù bilingue che presenta questi piatti.

ANTIPASTO: prosciutto e melone, salame e giardiniera

MINESTRE: minestrone, brodo di pollo, minestra del giorno

PRIMA PORTATA: spaghetti alla bolognese, spaghetti alla marinara, fettuccine alla carbonara, ravioli alla bolognese, pasta al forno, cannelloni ripieni, risi e bisi

SECONDA PORTATA: filetto di manzo, scaloppine ai funghi, polenta e salame, gamberoni alla griglia, polenta e baccalà

DOLCI: gelato, tartufi, torta

FRUTTA DI STAGIONE ASSORTITA

ASSORTIMENTO DI FORMAGGI DA TAVOLA.

L’edificio, tuttora esistente, è prova tangibile dell’orgoglio e della volontà di molti dei nostri espatriati di mantenere ancora vivi i propri usi e la propria cultura. In qualsiasi parte del mondo, in Australia come in Canada, dove sono giunti i nostri emigranti, questi caratteri di fierezza si sono resi evidenti e hanno così permesso alle nostre comunità di tener vive i propri costumi.

Se, però, vi è uno stato dove l'insediamento veneto è stato veramente considerevole e dove continuano a perdurare tra la popolazione queste tradizioni venete, questo è senza alcun dubbio il Brasile. Nelle diverse regioni dello stato sudamericano, infatti, negli ultimi vent'anni del 1800 arrivarono circa 370.000 profughi, di tutte le età e da qualsiasi paese. Secondo lo studioso M. Nascimbeni, negli anni centrali dell'emigrazione, ben 57 Veneti su 100 si dirigevano in Brasile; in seguito, questa percentuale salirà fino ad arrivare a valori intorno all'ottanta per cento. Essi s'insediarono nelle varie circoscrizioni brasiliane, da San Paolo a Curitiba, da Rio de Janeiro a Porto Alegre, in modalità e numeri tra loro diverse. A San Paolo, per fare un esempio, la presenza italiana è molto consistente, in particolar modo quella di origine centro-meridionale, e all'oggi si contano ben 16 milioni di discendenti di esuli italiani. Belo Horizonte, altra meta della migrazione italiana, ha accolto invece moltissimi meridionali che hanno trovato lavoro nell'industria e nel commercio locali; e adesso i loro discendenti ammontano a due milioni di unità.

In questi quadretti regionali in terra brasiliana, uno spazio se lo sono ricavato anche i Veneti: nella regione meridionale del Rio Grande do Sul, infatti, troviamo moltissime persone di origine nostrana. Anzi, a differenza delle altre aree, qui la comunità veneta ha letteralmente assoggettato, numericamente e culturalmente, i gruppi di individui di altre zone d'Italia. Si calcola, infatti, che sessantamila dei circa centomila migranti qui giunti dalla penisola italiana, fossero di origine veneta (i restanti erano lombardi, trentini e friulani) e che al giorno d'oggi ben tre dei novemilioni di riograndensi siano di origine italiana. Ben un terzo! E se in questi anni il Rio Grande do Sul si è continuamente sviluppato economicamente, diventando, di fatto, una delle più importanti aree commerciali del paese, buona parte del merito va a generazioni di nostri connazionali che per moltissimi anni hanno lavorato questa terra.

Agli occhi dei primi coloni, però, questa terra non dovette apparire così ricca come oggi, tutt'altro: le difficoltà che le migliaia di migranti dovettero superare per riuscire ad avere un piccolo appezzamento di terra furono indescrivibili. Dopo un mese e mezzo di viaggio attraverso l'oceano, ad aspettare i profughi sulle banchine dei principali porti brasiliani c'erano i *Carabineros*, le guardie che, dopo aver controllato i documenti, il passaporto e il certificato di buona condotta, convogliavano gli emigranti in grandi capannoni dove poi essi venivano smistati in vari gruppi. Solo a questo punto, infine, essi si dirigevano verso le piantagioni o le terre dove erano tenuti lavorare, e molte volte la strada doveva essere costruita da loro stessi. I collegamenti, infatti, almeno per quello che riguarda il Brasile, erano molto scarsi, vi erano zone del sud che erano praticamente sconosciute; tali terre vennero date in concessione o vendute a parecchi nostri connazionali i quali avrebbero dovuto prima di tutto raggiungerle. Ci si faceva strada a colpi di machete tra la folta vegetazione sudamericana, stando sempre ben attenti agli animali selvatici e a tutti i pericoli che un ambiente del genere può riservare a degli sconosciuti.

Tra queste zone ve n'è una di particolare importanza, Caxias do Sul. Questa fu, infatti, la primissima meta dell'emigrazione veneta in Brasile. Fondata prima del 1875, la colonia conobbe un'evoluzione demografica ed economica prodigiosa, e nel giro di 50 anni scarsi passò dalla foresta vergine alla piena industrializzazione. Nel 1878 contava circa 3500 abitanti, vent'anni più tardi ben 27.000, e quasi il novanta per cento era costituito da Veneti o loro discendenti. Oltre a loro, che comunque costituivano la stragrande maggioranza, vi erano anche piccoli nuclei di emigranti trentini e lombardi.

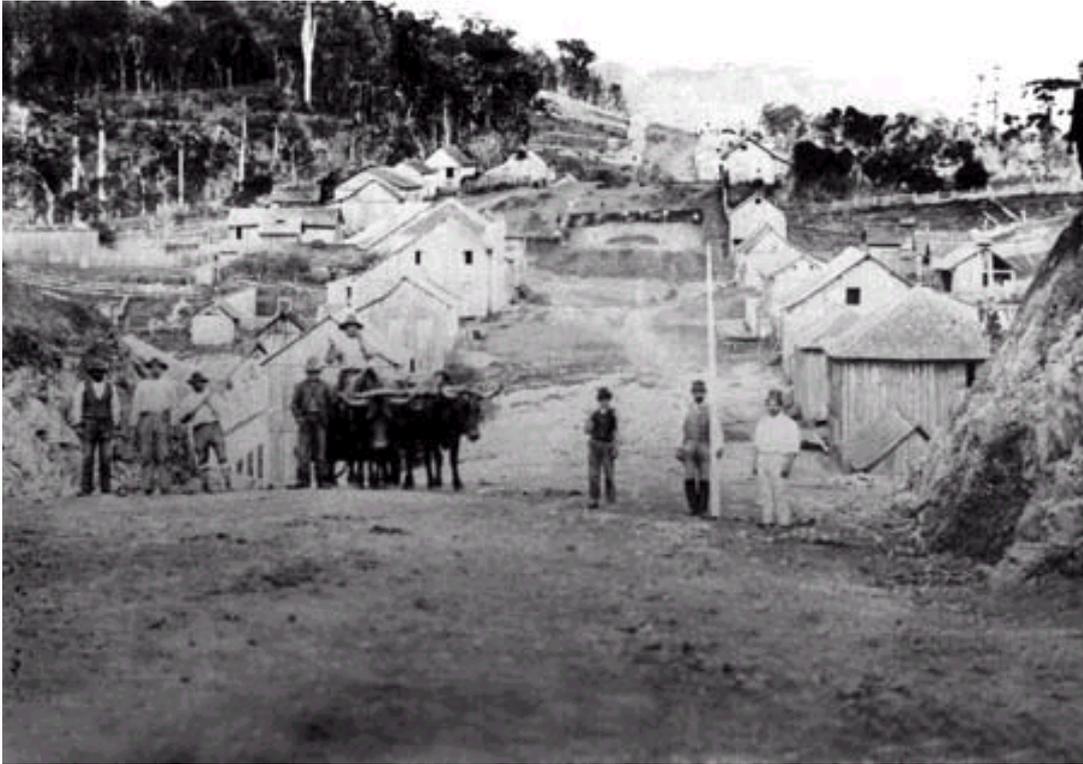


Figura n.4: Primi nuclei di emigranti veneti a Caxias.

L'ubicazione dei nostri emigrati fu, in ogni modo, legata e alle scelte dei grandi proprietari terrieri e alla presenza, che perdurava già da diversi anni, di coloni tedeschi sul medesimo territorio. Questi, tuttavia, fin dal loro arrivo avvenuto anni prima, si stanziarono sulla riva sinistra del fiume Cahy, giacché lungo quella sponda le terre erano più fertili e meno dure da lavorare; ciò non scoraggiò per nulla i primi nuclei di Veneti giunti fin qui, che decisero pertanto di sistemarsi sulla sponda opposta del fiume.

E proprio perché la gran parte di questi nuclei familiari era di origine veneta, le terre intorno a Caxias andarono a ridisegnare una localizzazione familiare anche nei nomi di luogo. Non a caso, le città di questi luoghi furono nominate Nova Padova, Nova Feltre o Nova Venezia, e tale è la loro importanza che ancora oggi questi nomi sono presenti nella toponomastica locale.

## 2.2 Il Rio Grande do Sul, “il Veneto in Brasile”

Nell'estremo sud del Brasile, al confine con Uruguay, Argentina e Paraguay si trova il Rio Grande do Sul. Questo stato, (stato in quanto il Brasile ha una struttura governativa federale) grande quasi quanto l'Italia senza il Veneto (282.000 km<sup>2</sup>), è una delle zone più ricche del paese: le percentuali di disoccupazione sono molto basse, il reddito pro- capite, così come il P.I.L., è tra i più elevati del Brasile.



Figura n.5: Il Rio Grande do Sul nel territorio brasiliano.

Si tratta di un'area rurale suddivisa in varie circoscrizioni ma che, nella sua complessità geografica, conserva ancor oggi un'evidente omogeneità culturale. La persistenza della cultura veneta, con i suoi valori cardinali, risulta evidente al visitatore.

Il primo di questi elementi è la parlata, di chiarissima origine veneta, il *Talian*. Nata con l'emigrazione, questa lingua non è altro che la fusione di parlate venete

(padovano, vicentino e bellunese), arricchita da altri termini autoctoni quando non si trovavano, nel dizionario veneto, delle parole in grado di definire la nuova realtà. E' il caso, ad esempio, del celebre *churrasco*, piatto tipico del sud del Brasile, che per i Veneti diventa *soràsco*.

L'importanza di questo codice culturale è fondamentale nella società di questa terra: si pensi che perfino il saluto degli abitanti del luogo ("*Bondì Talian!*") ricorda questo idioma. E ancora, racconti popolari, fumetti, dizionari (vedi figura 3) ci indicano la vivacità di questa lingua: nel comune di Serafina Correa, poi, una legge prevede perfino che per una settimana l'anno qualsiasi evento, dal teatro al dibattito comunale, si svolga nella lingua veneta locale<sup>1</sup>.

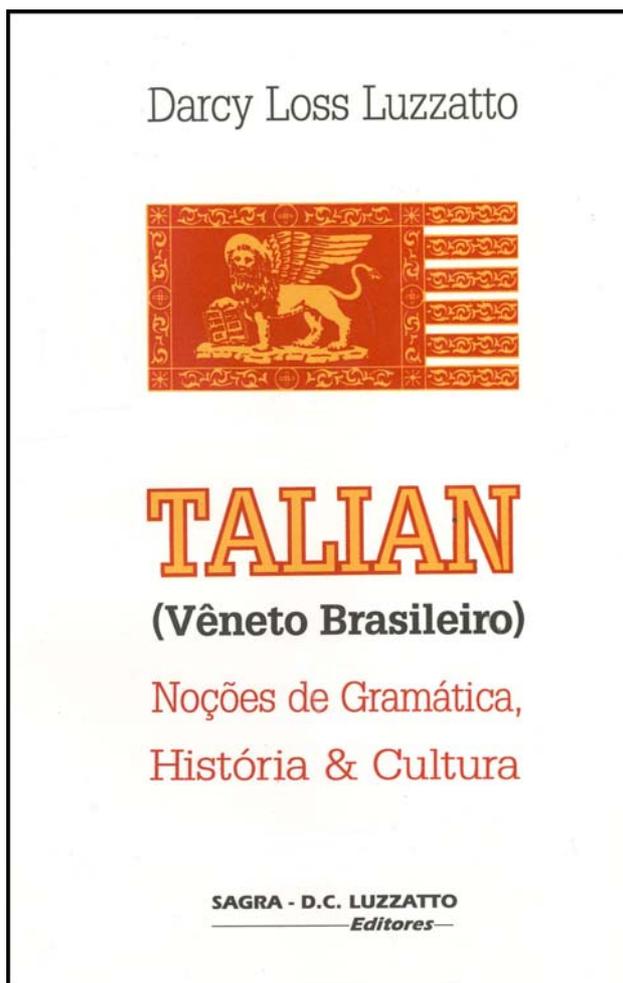


Figura n.6: Frontespizio di uno dizionario di 'Talian.

Ma è anche nel cibo che ritroviamo elementi della nostra cultura: il valore di continuità di cui si parlava precedentemente può essere trasmesso anche attraverso la necessità di nutrirsi. Anzi, alcune ricerche compiute tra gli immigrati confermano che l'identità alimentare è un elemento fondamentale del senso d'appartenenza. Mentre la lingua, di fronte a pressioni assimilatrici, cede, il costume nutritivo resiste più a lungo.

Ecco allora che nei ristoranti o nelle sagre di queste terre è frequentissimo trovare i *risi e bisi*, o i *bigoli consi*, la *fortaja*, magari con un po' di *polenta* o *pan de casàda*. Tutti piatti tipici della cucina contadina povera, e magari accompagnati da un bicchiere di *vin rosso*. Il vino, come poi vedremo anche in seguito, è molto diffuso in queste terre ed è apprezzato per la sua ottima qualità in tutto il Brasile.

Il legame tra le genti scappate alla miseria e la loro terra d'origine si manifesta così anche nella tavola: si pensi, addirittura, che nel comune di Nova Padua, nei pressi di Caxias, il monumento all'emigrante è rappresentato da una "*caliera da polenta*" (così chiamato dalla popolazione!) e rappresenta proprio la pentola che ancor oggi qualche nostra nonna usa per fare la polenta.

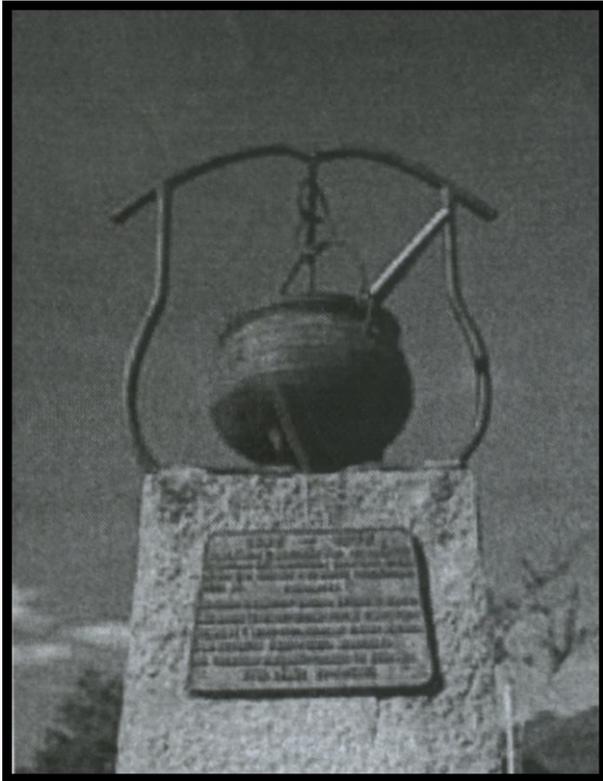


Figura n.7: Il monumento all'emigrante nella piazza centrale di Nova Padua.

Tra tutti i fattori culturali che accomunano i nostri emigranti, c'è n'è uno, tuttavia, che è senza dubbio il più forte tra gli elementi di identità: la religione. E' praticamente impossibile, camminando in queste campagne, non trovare qualche "capitello" dedicato ai Santi o alla Madonna, che, di fatto, sono parte integrante del paesaggio locale. Edicole votive tipiche della nostra regione, i "capitelli" rappresentano solo uno dei tanti segni di partecipazione religiosa dei migranti; è molto intensa, infatti, anche la devozione ai defunti, la cura delle tombe e la frequenza delle messe dedicate ai propri morti.

Dove la religiosità popolare veneta, però, ha dato maggiore continuità alla sua tradizione è stato nella costruzione delle capelas, o cappelle rurali. Quando, infatti, sbarcarono in Brasile i nuovi emigranti, non vi erano tra loro sacerdoti; la cosa non fu ignorata, al contrario, in molte lettere del tempo si trovavano lamentele come questa:

*“...Siamo come animali, senza prete e senza medico. Non si dà neppure sepoltura ai morti: siamo peggio di cani incatenati.”*<sup>2</sup>

Così, ove c'erano famiglie venete, si costruirono volontariamente queste cappelle, composte da una piccola chiesa, un cimitero, una scuola. Poco a poco questi edifici diventeranno il nucleo centrale delle nuove cittadine, e tutti i paesani si faranno carico della loro cura. Perfino nei nomi a queste assegnate si può scorgere l'influenza della devozione veneta: San Marco, Madonna di Monte Berico e Sant'Antonio tra gli appellativi più diffusi.

La conservazione della propria lingua madre, della cucina, delle tradizioni e della religione, ha permesso e permette tuttora a queste persone di mantenere viva la loro storia. Non solo, ma l'attaccamento di queste persone al proprio passato ci consente oggi di capire quali indescrivibili sofferenze siano state subite per trasmettere ai propri figli quella continuità tanto cara alla cultura veneta.

## **Note bibliografiche**

1. La legge che decreta l'uso del Veneto come lingua ufficiale della settimana di cultura italiana è del sindaco Sergio Antonio Massolini del 18 luglio 1988.
2. Bernardi Ulderico, *A Catar Fortuna*, Neri Pozza, pag. 108.

# Capitolo terzo

## Il settore turistico in Brasile

### 3.1 Il ruolo del turismo nell'economia brasiliana

Nell'economia brasiliana il turismo rappresenta una voce molto importante: solo nel 1998, ad esempio, questo settore ha generato oltre quattro miliardi di euro, pari al 3,5% del PIL del paese.

Il principale fattore che ha contribuito in maniera decisiva all'ascesa del turismo brasiliano, è stato certamente la svalutazione del Real, la moneta brasiliana. Il Real, al momento della sua emissione, era stato fissato con un cambio pari rispetto al dollaro americano, valuta di riferimento per tutti i mercati mondiali. Ma nel 1999, improvvisamente, il cambio arrivò a 1.8R: U\$1; ci volevano cioè quasi due Real per comprare un biglietto verde. Questa svalutazione, che perdurò quasi due anni, contribuì però in modo decisivo allo sviluppo turistico nazionale, tanto che, secondo gli enti turistici brasiliani, una vacanza in Brasile costava quasi la metà rispetto l'anno precedente. Non solo, ma in questo modo è aumentata anche l'offerta turistica, si sono iniziati a costruire grandi strutture ricettive poiché gli investimenti richiesti per costruire una qualsiasi struttura ricettiva sono stati minimizzati.

Il riscontro di questi fattori è stato evidente e come ci conferma la tabella numero uno, le presenze in Brasile continuano a crescere: si osservano variazioni anche di oltre il 260 % nel giro di soli cinque anni.

I turisti, per lo più provengono dall'Argentina, stato limitrofo, ma molti anche dagli Stati Uniti e dal Paraguay, attratti dai contenuti costi di trasporto e stimolati dalla forte campagna di marketing messa in atto dal governo dal 1995. Diverso il

discorso per il mercato europeo, l'altro grande bacino: lo sviluppo di questo segmento è stato possibile grazie soprattutto alla diffusione dei voli low-cost.

La contrazione dei costi di viaggio ha permesso agli europei, infatti, di porre il Brasile tra le possibili mete dei loro viaggi, spinti anche dal fatto che il clima brasiliano è molto più temperato di tanti paesi del vecchio continente. Ciò permette al turismo brasiliano di non soffrire di stagionalità: le temperature sono sempre miti (alcune zone, d'inverno, arrivano a + 20°), e anche durante i mesi "freddi", che in Europa corrispondono ai mesi estivi, si organizzano molti eventi e manifestazioni in grado comunque di attirare la clientela. Si può per questo visitare il Brasile tutto l'anno, dal caldo febbraio, mese del celebre carnevale, al tiepido inverno d'agosto, periodo perfetto per visitare la foresta amazzonica.

		1993	1994	1995	1996	1997	1998	% 1998	Variazione % 93/'98
<b>Americhe</b>		<b>1.267</b>	<b>1.357</b>	<b>1.374</b>	<b>1.83</b>	<b>1.999</b>	<b>3.499</b>	<b>71,6</b>	<b>172,2</b>
Argentina		795	729	658	858	939	1,468	30,5	84,6
Usa		91	133	225	356	402	524	10,9	475,8
Uruguay		150	154	200	209	206	359	7,5	139,3
Paraguay		78	93	91	119	146	451	9,4	478,2
Cile		92	87	64	87	92	160	3,3	73,9
<b>Europa</b>		<b>312</b>	<b>408</b>	<b>509</b>	<b>671</b>	<b>702</b>	<b>1.144</b>	<b>23,7</b>	<b>266,7</b>
Germania		55	77	102	142	141	263	5,5	378,2
Italia		59	65	84	110	123	170	3,5	188,1

<b>Altri paesi</b>		<b>62</b>	<b>88</b>	<b>108</b>	<b>165</b>	<b>148</b>	<b>175</b>	<b>4,7</b>	<b>282</b>
<b>Totale</b>		<b>1.641</b>	<b>1.853</b>	<b>1.991</b>	<b>2.666</b>	<b>2.849</b>	<b>4.818</b>	<b>100</b>	<b>193,6</b>

Tabella n.1: Le presenze turistiche in Brasile espresse in migliaia, 1993-1998

Fonte: Istituto brasiliano del turismo, anno 1998.

Va detto, infine, che l'Istituto brasiliano per il turismo ha calcolato che il turismo nazionale dà lavoro a circa il dieci per cento della popolazione attiva. Tenendo conto del fatto, inoltre, che il tasso di disoccupazione in questo paese supera i nove punti percentuali, risulta evidente come il turismo rappresenti una grande risorsa occupazionale per tutto il paese. Questa considerazione risulta tanto più attendibile se si tiene conto che nella sola regione del sudest, quella di Rio de Janeiro e San Paolo per intenderci, sono oltre 850.000 le persone che lavorano nel comparto turistico, di cui la gran parte negli hotel e nei ristoranti delle diverse località<sup>1</sup>.

Il numero complessivo degli impiegati nel turismo brasiliano arriva oggi a circa due milioni e mezzo, ma, se si tiene conto che gli enti del settore hanno evidenziato che per ogni persona direttamente impiegata nel comparto turistico ve ne sono altre due che lavorano in aziende indirettamente collegate al turismo, è chiaro come questo settore rappresenti per il Brasile una fonte di reddito sempre più importante.

### **Note bibliografiche**

1. Da *Travel and Tourism Intelligence*, Brazil, pag. 32

### **3.2 Destinazioni e strutture ricettive**

Come accennato in precedenza, il Brasile gode di una molteplicità di destinazioni in grado di attirare diversi segmenti di turisti: dalle favolose spiagge che si affacciano sull'oceano Atlantico (e che ancora oggi sono le mete principali), a città come Rio de Janeiro o località d'affari come San Paolo, dalla foresta amazzonica, alle numerosissime manifestazioni che si tengono in ogni angolo del paese. Tra queste aree in grado di attirare i turisti, va anche ricordata l'area del nord-est del paese, una zona che in questi ultimi anni ha visto il maggiore sviluppo turistico. Hotel e villaggi turistici si costruiscono ovunque, e le possibilità per sviluppare ulteriormente il turismo sono vastissime.

Meglio, uno degli scopi degli enti turistici brasiliani è proprio quello di promuovere e sviluppare nuovi segmenti turistici. Quando si pensa al Brasile, infatti, spesso vengono alla mente solo le bianche spiagge, il carnevale di Rio; ma questa è un'immagine ridotta e distorta del paese sudamericano.

La varietà delle località che potrebbero essere turisticizzate permetterebbero invece al turismo brasiliano di indirizzare la propria attenzione verso diversi segmenti di clientela, così da ampliare dal punto di vista quantitativo e qualitativo il proprio bacino d'utenza. Il fatto, poi, di avere un portafoglio dei prodotti più ampio, consentirebbe anche di sfruttare al massimo le capacità economiche di qualunque persona che intenda visitare il paese. Come, infatti, vedremo dettagliatamente in seguito, operatori pubblici e privati si stanno indirizzando in questi ultimi anni lungo questo percorso di rinnovamento d'immagine e di ampliamento turistico.

Vale la pena di citare, a tal proposito, un tour operator di Treviso, "Dimensione Turismo", che da vent'anni si occupa di turismo e che, con il passare del tempo, si è specializzato nel turismo in Brasile. Anzi, una struttura efficace e una accurata

politica di marketing, fanno di questa agenzia una dei leader nella nostra regione nella destinazione turistica Brasile.

Questa posizione di vertice che ha permesso all'azienda trevigiana di ritagliarsi uno spazio tutto suo proprio in quell'area del nordest dove le possibilità di sviluppo sono maggiori; Enrico Longhin, dipendente da anni di "Dimensione Turismo", ci spiega come ciò sia stato possibile.

*“Alle classiche località come Rio de Janeiro, San Paolo, Salvador Bahia, in questi ultimi anni se ne sono affiancate altre, come Iguacu, Angra dos Reis, o la bellissima costa di Recife, soprannominata la Venezia del Brasile.*

*La nostra azienda, che da tanti anni si occupa della destinazione Brasile, non poteva non accorgersi di questa involuzione turistica, e ha risposto alla crescente attenzione dei propri clienti con la costruzione di un villaggio turistico di sua proprietà proprio nell'area del nordest, a Natal. E' qui, infatti, che si stanno sviluppando le migliori strutture turistiche, anche grazie ad enti pubblici. Il paesaggio è incantevole, le città della zona ricche di opportunità, ovunque si possono ammirare bellezze paesaggistiche o comperare prodotti locali. E contemporaneamente, anche i servizi come il trasporto pubblico o le infrastrutture stanno accelerando questo processo di modernizzazione.”<sup>1</sup>*

A riguardo è interessante far notare come anche nel campo dei trasporti ci siano stati degli interventi che hanno sollecitato lo sviluppo turistico brasiliano. Soprattutto per quanto riguarda il mercato europeo, oltre ai già citati voli low-cost, il governo da diversi anni ha finanziato una cifra di 670 milioni di dollari in soli quattro anni per l'espansione degli aeroporti nazionali, particolarmente nel nord-est. Questo nonostante il mezzo più usato dai visitatori del Brasile resti l'automobile, visto che Argentina, Uruguay e Paraguay sono nazioni limitrofe.

Tuttavia, dato il continuo espandersi del trasporto aereo (e, in misura minore, anche di quello navale), le autorità statali hanno deciso di puntare maggiormente sulla costruzione e ammodernamento degli aeroporti più che sulla manutenzione stradale.

La motivazione di questa scelta è duplice: oltre al fatto, come detto, che il trasporto aereo è in continuo aumento, è anche vero che i turisti che utilizzano l'aereo per giungere in Brasile sono, economicamente parlando, molto più vantaggiosi. La distanza tra Brasile ed Europa, se da un lato comporta maggior disponibilità in termini di tempo, dall'altro "costringe" il turista, infatti, a rimanere nella località per almeno una decina di giorni: non avrebbe nessun senso, per un tedesco o un inglese, fare una vacanza di qualche giorno quando due sono impiegati per il volo!

Ecco allora che i visitatori del vecchio continente sono condotti ad impostare vacanze molto lunghe, il che significa più costi, più spese. E più denaro per il turismo brasiliano. Oltretutto le disponibilità economiche dei turisti europei sono maggiori rispetto a quelle dei viaggiatori americani: si è stimato che un turista spagnolo mediamente spende 97 dollari al giorno per una vacanza in Brasile, contro i 49 di un Argentino.

Paese	Lunghezza della vacanza in giorni	Costo medio giornaliero in dollari Usa
Argentina	11	49
Usa	12	107
Paraguay	12	46
Uruguay	8	66
Germania	21	76
Francia	9	77
Spagna	17	97
Regno Unito	18	84
Portogallo	18	88
Italia	22	65

Tabella n.2: Profilo dei turisti dei maggiori paesi analizzati secondo la durata della vacanza e la spesa giornaliera effettuata.

Fonte: Istituto brasiliano del turismo, 2000

Per quanto riguarda le strutture ricettive, ultimo indice nella nostra analisi al turismo brasiliano, va detto che anche queste si stanno continuamente espandendo in questi ultimi anni. E lo sviluppo riguarda sia catene alberghiere di categoria

elevata, come Novotel, Sofitel e Mercure, che aziende dai costi più contenuti, come Ibis.

Non solo, ma come già detto in precedenza, anche l'imprenditoria turistica locale sta investendo molto in strutture ricettive. Nei maggiori centri commerciali e finanziari del paese, ad esempio, sono stati costruiti in questi ultimi anni numerosissimi alberghi e residence che forniscono servizi incomparabili a quelli delle grandi catene alberghiere, ben radicati in queste località. Tuttavia, anche se il design talvolta lascia un po' a desiderare e se il servizio non è dei migliori, queste strutture sono entrate prepotentemente in competizione con i classici hotel da servizio completo. Anzi, sempre più persone intendono investire in questo segmento, attratte anche dai loro bassi costi variabili e dal non elevato livello di sofisticazione necessario per essere comunque competitivi nel mercato.

Quando si confronta la domanda e l'offerta turistica tale aspetto va tenuto in considerazione. Secondo alcuni esperti del settore, infatti, il continuo sviluppo di questi hotel porterà inevitabilmente ad uno squilibrio tra domanda ed offerta (con questa ultima maggiore rispetto alla prima) e, conseguentemente, ad un abbassamento sia dei servizi che della qualità nelle strutture dove si applica il servizio completo. A San Paolo, per fare un esempio, solo nel 2000 sono stati aperti circa 70 di questi alberghi per un totale di 17000 camere, il quadruplo dell'offerta turistica della stessa città rispetto a dodici mesi prima.

Ciò rende necessario per i proprietari di queste strutture, una attenta riflessione strategica. Il rischio, infatti, è quello di continuare a costruire insensatamente sulla scia dell'onda. In realtà, è necessario quanto prima analizzare il mercato della domanda, cercare magari di avere un posizionamento all'interno del mercato stesso ed eventualmente specializzarsi in un determinato segmento. Così facendo si aumenterebbe la qualità del servizio, a tutto vantaggio del cliente, contribuendo in modo determinante alla pubblicità dell'albergo stesso. Come ben sappiamo,

infatti, la forma migliore di marketing pubblicitario per gli hotel *single unit* è il passaparola.

La specializzazione tecnica, oltre a consentire una migliore offerta al turista, permetterebbe certamente anche agli imprenditori di massimizzare il loro profitto.

Dopo aver detto ciò, risulta quasi superfluo far notare come in Brasile la forma di soggiorno più diffusa sia l'albergo, scelto da oltre l'ottanta per cento dei turisti che nel 2000 hanno visitato il paese<sup>2</sup>. Molto più contenuta la percentuale di chi fa le vacanze in appartamenti o campeggi, oltre il dodici per cento, invece, la percentuale di chi dimora presso amici o conoscenti. Quest'ultima scelta viene fatta per lo più dai turisti sudamericani, ma è stato notato che negli ultimi quattro anni anche i viaggiatori europei hanno iniziato a soggiornare maggiormente presso i parenti.

Bisogna ricordare, infine, che hotel e residence non sono le uniche strutture turistiche in cui s'investe, ma anche parchi tematici e progettazione di aree ecoturistiche sono diventati in questi anni obiettivi dell'imprenditoria locale. Solo per fare un esempio, secondo fonti governative, tra il 1996 e il 2000 sono stati investiti oltre 20 miliardi di euro per la creazione di strutture per questo tipo di strutture. L'area di Cumbuco, in questo senso, ne rappresenta una dimostrazione, dal momento che dal 1999 al 2001 sono stati impiegati oltre 600 milioni di euro per la costruzione di tre hotel di lusso, due campi da golf e un parco acquatico<sup>3</sup>.

Proprio queste ultime strutture raffigurano per gli imprenditori turistici locali una risorsa dalle enormi potenzialità, considerato che ogni anno in Brasile questi parchi sono raggiunti da sette milioni di visitatori per un giro d'affari che supera i centocinquanta milioni di euro. Un modello di sviluppo turistico, quindi, da tenere in grossa considerazione, tant'è vero che lo stesso governo centrale ha messo a disposizione dei fondi pubblici per creare nuove infrastrutture che permettano ai

turisti di raggiungere i parchi. Il potenziamento dei mezzi di comunicazione, la realizzazione di servizi pubblici sempre più innovativi sono condizioni indispensabili per un buon sviluppo del settore turistico, a maggior ragione in un paese come quello brasiliano dove il turismo può veramente diventare una risorsa in più per l'economia dell'intero paese.

### **Note bibliografiche**

1. Intervista rilasciata da Enrico Longhin il giorno 22 ottobre 2004 nella sede di "Dimensione Turismo" a Treviso.
2. Fonte: Embratur, Istituto brasiliano per il turismo. Anno 2000
3. *Travel and Tourism Intelligence*, op. cit., pag. 41

### **3.3 La cultura locale come strumento di sviluppo economico**

Il maggior tempo libero, l'aumento generale del reddito pro-capite, il progresso tecnologico sono alcuni dei fattori che hanno contribuito ad aumentare gli spostamenti temporanei delle persone. Per questo, il turismo viene oggi considerato come una delle attività preminenti di un territorio, in quanto riesce ad instaurare strette relazioni con i vari settori produttivi e ad integrare le diverse culture. Non solo, ma secondo le previsioni dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), questa attività diverrà la più redditizia per le diverse economie nazionali. In questo modo anche i paesi meno avanzati potranno cercare di sfruttare le loro risorse turistiche per sviluppare la propria economia nazionale; il turismo, quindi, diventa anche un veicolo di riduzione della povertà sul pianeta.

A tal proposito, tuttavia, va rilevato che i benefici economici apportati dal turismo nei paesi in via di sviluppo, per quanto rilevanti, sono fortemente limitati dal fenomeno dei *leakages*: solo una parte del reddito generato dal turismo rimane nella destinazione stessa, mentre la quota maggiore viene impiegata per l'importazione dei prodotti ad uso turistico. Affinché il turismo operi a 360 gradi per le economie locali è necessario pertanto adottare delle politiche di cooperazione tra i diversi attori del settore (alberghi, tour operator) e l'imprenditoria pubblica e privata. Occorre, in sostanza, che l'industria turistica utilizzi i beni di cui necessita per realizzare il proprio prodotto all'interno del proprio paese, appoggiandosi alle sue industrie locali (agricoltura, artigianato, ecc..).

A questo riguardo è utile far notare come in questi ultimi anni si sia affermata una nuova tendenza, che vede il turista sempre più attento alle culture dei paesi visitati, più desideroso di partecipare attivamente alla vacanza, mettendosi a confronto con la realtà locale. Il nuovo assetto della società, inoltre, che consente di scaglionare le vacanze lungo l'anno, induce il turista odierno a soddisfare

esigenze sempre differenti (dallo svago alla cultura, dal relax al turismo religioso), rendendo necessario la stimolazione di nuove forme di turismo. Detta diversificazione, a sua volta, consente, attraverso l'offerta di servizi basati sul lavoro locale, di arricchire il prodotto turistico stesso e aumentare così la spesa del soggiorno.

Questa nuova espressione turistica si esprime oggi in diverse forme come il turismo rurale, il turismo culturale, l'ecoturismo, che pur avendo delle evidenti differenze strutturali, hanno però lo stesso denominatore comune: il rispetto dell'ambiente e della comunità locale. Nel corso degli anni, infatti, gli studiosi hanno evidenziato come solo la valorizzazione del territorio, la tutela dell'ambiente e la difesa delle tradizioni locali permettano di individuare un modello di turismo qualificato e sostenibile<sup>1</sup>.

*Conditio sine qua non* perché il visitatore possa fruire completamente della sua meta è proprio quella conoscenza della cultura della destinazione di cui abbiamo parlato precedentemente, abbinata al rispetto dei valori verso chi ci ospita. Un turista privo di questi requisiti non potrebbe né comprendere la realtà locale, né inserirsi, seppur temporaneamente, nella struttura socio-culturale della comunità<sup>2</sup>.

Vivere, per un determinato periodo, all'interno di una comunità rispettandone gli usi, studiandone i costumi e le tradizioni, è forse l'espressione migliore di una vacanza: non è il turismo forse dialogo tra diverse società, veicolo d'interazione culturale tra le diverse genti?

## **Note bibliografiche**

1. Si veda, a tal proposito, la *Carta sull'etica del turismo e dell'ambiente*

2. Il turismo sostenibile racchiude in sé tutte le forme turistiche in grado di preservare la tipicità locale. Esso si basa, fondamentalmente, su tre principi: la sostenibilità ecologica, la sostenibilità socio-culturale e quella economica.

### 3.4 Le risorse turistiche nel Rio Grande do Sul

La comune documentazione che solitamente si presta per un lavoro di analisi del settore turistico (siti internet, riviste specializzate, testi del settore ecc...), è molto scarna per quanto riguarda l'area del Rio Grande do Sul. Un contributo importante per l'annullamento di questo gap informativo mi è stato dato da una signora di nome Sole Maria Soccol.

Nata e cresciuta a Serafina Correa, paese di diecimila anime, nel cuore del Rio Grande, la signora Soccol ha lavorato per molti anni nel turismo e a tutela della cultura locale. Ha fondato, ed è tuttora presidentessa, della "Associazione origine italiana", dirige, insieme con amici, un programma radio di lingua locale, "la voce del Veneto", è stata per molti anni accompagnatrice turistica e collabora con un settimanale locale, "Ciacolè". Da circa un anno risiede a Chiampo, in provincia di Vicenza, con i suoi due figli, e anche se a breve tornerà in Brasile, considera il Veneto come la sua terra natia.

In patria, infatti, da diversi anni si preoccupa di tutelare le proprie tradizioni ereditate dai genitori, ed è per questo che a Serafina Correa, come in tutto il Rio Grande, tale attaccamento alle proprie origini sia sfruttato come risorsa turistica.

Come a Serafina Correa stessa, dove ogni ultima settimana di luglio, per volontà di una legge comunale, un intero paese parla e scrive in *Talian*, la lingua degli emigranti usata correntemente in queste terre. Si allestisce un grande palco nella piazza centrale del paese, e per sette giorni si cantano canti della tradizione popolare contadina, si ballano danze tipiche della zona, si mangiano piatti come la polenta, i *crostoli*, si beve del buon vino. Per una settimana intera tutto il paese viene coinvolto in questo grande evento che richiama nella città circa quindicimila turisti ogni anno.

L'organizzazione di questa manifestazione, denominata Festitalia, è affidata sia ad enti pubblici che ai privati cittadini: il comune finanzia, per quanto è nelle sue

possibilità, l'organizzazione tecnica (allestimento delle strutture, pubblicità, ristrutturazione delle infrastrutture ecc.), ma una parte del lavoro viene svolta anche dagli abitanti. Molte volte, ad esempio, sono gli stessi cittadini ad ospitare nelle proprie case i gruppi di canto che partecipano alla festa; questo perché nella città ci sono solo due hotel, insufficienti ad ospitare tutto il flusso turistico. Capita anche che la scuola media comunale sia predisposta come dormitorio, e che molti turisti prendano alloggio nella vicina città di Guaporè.

La manifestazione porta nella cittadina riograndense visitatori da diversi paesi: brasiliani, tra cui moltissimi discendenti di emigranti, argentini, non lontani dal Rio Grande, ma anche tanti italiani. Tra questi non mancano le autorità politiche locali, molto interessate a questo avvenimento: non dimentichiamo, peraltro, che tra la Regione Veneto e lo stato del Rio Grande è stato instaurato da circa tre anni un solido gemellaggio.

La regione Veneto stessa, ad esempio, finanzia scambi culturali e attività di collaborazione tra enti ed associazioni interessate a fare visita queste località. Non solo, ma talvolta anche gruppi culturali, come il gruppo teatrale "La torre" di Chiampo, hanno la possibilità di visitare il Rio Grande e di partecipare in prima persona a Festitalia.

Ma Festitalia non è la sola forma di turismo che oggi si organizza in questo paese. Le ricchezze monumentali e la particolare dovizia nel curare gli aspetti delle tradizioni venete, hanno fatto sì che questo piccolo centro rurale diventasse ben presto una meta turistica molto conosciuta in tutto il Brasile.

E' la stessa Maria Soccol a spiegarci come sia stato possibile sviluppare questo settore in un paese ad economia prevalentemente agricolo:

*"La popolazione locale è in gran parte di origine veneta, e molto attaccata alla propria terra d'origine. Questo amore, trasmessoci dai nostri genitori, un po' alla*

*volta rischiava di essere perduto, anche perché le nuove generazioni, se non conoscono il proprio passato, difficilmente provano a salvaguardare.*

*Per questi motivi è nata, ad esempio, Festitalia, o si costruiscono opere e monumenti che si rifanno alla nostra terra d'origine. Nel centro del paese, ad esempio, la via principale si chiama via Genova, la città da cui i nostri nonni sono partiti; e lungo questa stessa via si trova un grande castello costruito a somiglianza del castello di Marostica.*

*Vicino al fiume, poi, si trova il monumento all'emigrante, un tipo di opera presente in molti paesi del Rio Grande anche se di diversa fattezza: si tratta di monumenti, come dice il nome stesso, attribuiti a tutte le persone che hanno fatto grande il nostro paese.*

*Così facendo, quindi, abbiamo creato un po' alla volta un piccolo patrimonio culturale che molti brasiliani oggi intendono ammirare con i propri occhi.”*

Che tipo di turismo si fa nel Rio Grande?

*“La crescente importanza di questo settore nell'economia della regione ha spinto le amministrazioni locali a promuovere ed incentivare manifestazioni locali o a finanziare nuove infrastrutture. Tuttavia, il turismo di questa zona è ben distante da quello che si fa nelle classiche località balneari brasiliane: lì ci sono molti villaggi turistici, hotel, ristoranti, mentre nel Rio Grande questo turismo di massa ancora non esiste.*

*Nel Rio Grande turismo significa essenzialmente visitare le località di maggior interesse storico, come Caxias, Bento Gonçalves, Nova Padua, Serafina Correa. Ogni settimana, ad esempio, nella nostra città arrivano un paio di pullman carichi di turisti: brasiliani, argentini ma anche italiani. Giungono in città di*

*mattina, e una guida locale illustra loro la città soffermandosi sui vari monumenti, musei (diffusissimi nella nostra regione quelli dell'emigrazione), e locali tipici. Poi il pranzo, a base di piatti della tradizione del posto, tra cui la polenta, e alla sera si organizza quasi sempre una specie di festa per questi turisti: oltre alla cena, si balla e si canta. Al mattino, infine, si riparte per una altra località.*

*Esiste anche il turismo fai da te, ma in queste zone è poco diffuso, così come esistono pochissimi pacchetti viaggio che comprendano al loro interno il Rio Grande. La nostra regione, da questo punto di vista, è ancora indietro, l'unica città che per le sue strutture ricettive e per le infrastrutture può permettersi di fare questo tipo di turismo è la capitale, Porto Alegre. Ma all'interno del distretto turistico riograndense rappresenta una eccezione.”*

Quali sono, dunque, le principali località che richiamano turisti nel Rio Grande?

*“Oltre a Serafina Correa con la sua Festitalia, di cui si è parlato in precedenza, è soprattutto a Caxias e Bento Gonçalves che arrivano il maggior numero di turisti desiderosi di visitare le nostre terre.*

*A Caxias do Sul le recenti amministrazioni comunali hanno contribuito in modo determinante alla crescita del turismo locale, attraverso la promozione turistica e la creazione di percorsi turistici, come la estrada del migrante.*

*Si tratta di un percorso (vedi figura numero otto) che si snoda lungo tutta la città e che percorre i luoghi simbolo della storia del paese, indissolubilmente legati all'emigrazione ottocentesca. Tant'è vero che questo percorso ripercorre proprio la strada che molti anni prima era stata percorsa dagli emigranti giunti fin qui.*

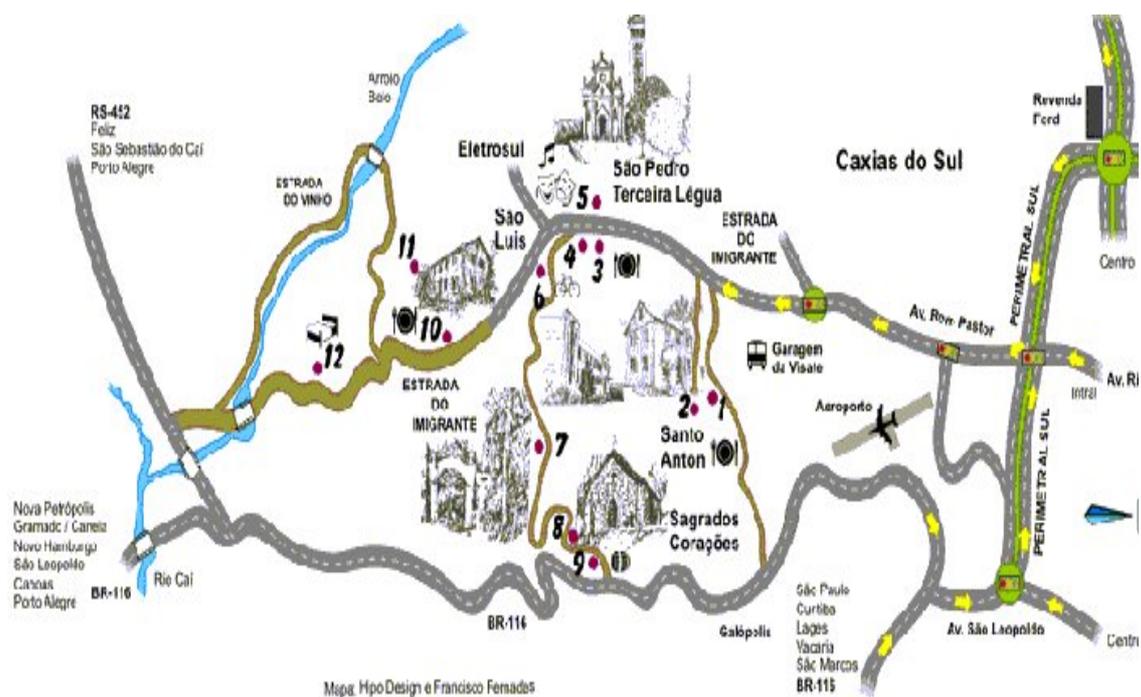


Figura n.8: la estrada del migrante a Caxias do Sul

*Un percorso incredibile, dove sembra quasi di tornare indietro nel tempo di oltre un secolo. La ricostruzione dell'antico paese, infatti, è fedelissima, tanto che all'interno di questo itinerario si trova una bellissima ricostruzione di Caxias do Sul di fine Ottocento.*

*Ogni particolare è curato nei minimi dettagli, nulla, nemmeno la localizzazione spaziale degli edifici è casuale: al centro del villaggio, infatti, sorge la chiesa, e tutt'intorno il paese. Talvolta, poi, l'organizzazione comunale da vita ad uno spettacolo incredibile chiamato "Luz e Som". Si tratta della ricostruzione della traversata oceanica dei nostri emigranti, ma il modo in cui avviene è veramente toccante.*

*Dopo aver convogliato tutti i turisti su una piccola platea e aver spento tutte le luci, dalle buie ricostruzioni in legno delle antiche case si inizia a sentire forte il lamento di un bambino affamato. In sottofondo, delle voci di donne e dei strani borbottii di uomini anziani. Poi, poco a poco, si sentono delle parole, anzi, la*

*stessa parola ripetuta più volte: “Merica...Merica..”. Una piccola cortina alogena avvolge le abitazioni, una nebbia fitta che nasconde ogni cosa, e il fischio forte e possente di una nave rimbomba in tutta la platea. Qualche brevissimo minuto di silenzio, rotto solo dal rumore delle onde che sbattono addosso alla chiglia di una nave. D’un tratto, la nebbia creata qualche minuto prima comincia a dissolversi, si sentono le urla di marinai e le grida di chi, dopo un lungo viaggio, è appena sbarcato e non sa che fare.*

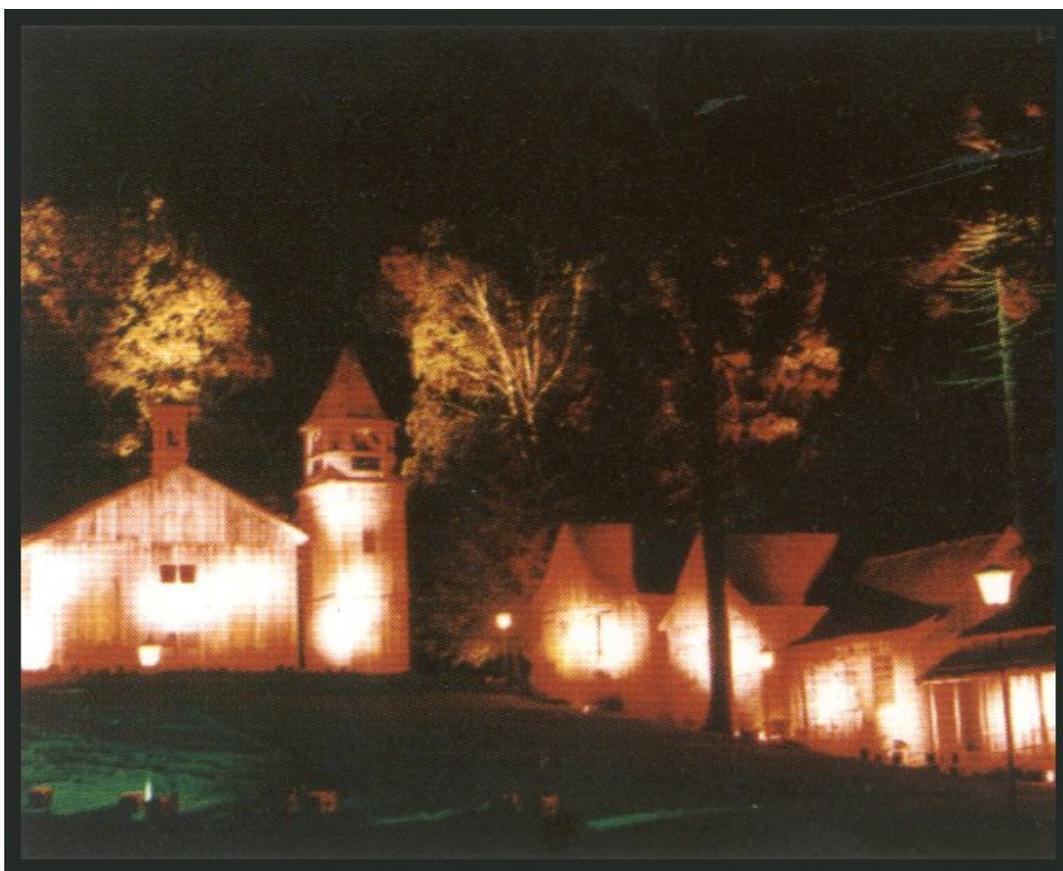


Figura n.9: l’incredibile spettacolo di “Luz e Som”

*La nebbia diventa sempre meno fitta, iniziano a riaccendersi le luci, nel sottofondo si sentono continui colpi d’ accetta e alberi che cadono al suolo. Ora la*

*nebbia non c'è più, la luce si riappropria del paese, e di nuovo, come all'inizio, il lamento di un bambino.*

*Una nuova vita piange di gioia, le mille sofferenze sono presto dimenticate, e le campane della chiesa echeggiano nel paese ora festante.”<sup>1</sup>*

Questo è “Luz e Som”, uno degli spettacoli più emozionanti a Caxias do Sul. Non c'è turista, a detta della signora Soccol, che non resti commosso da questo incredibile gioco di luci e suoni. Una rappresentazione incredibile, in grado di attirare centinaia di visitatori ogni volta che questa prenda luogo. Mentre infatti la ricostruzione storica del paese è visitabile in ogni momento, questo spettacolo prende vita solo durante la celebre “*Festa da Uva*”.

Si tratta di una importantissima manifestazione che si tiene ogni anno a Caxias da metà febbraio ai primi giorni di marzo. Per due settimane circa, mentre i contadini procedono alla vendemmia, tutto il paese si prepara a quella che è, di fatto, una delle più grandi manifestazioni del settore dell'America latina. In un'area di circa quarantamila metri quadrati, adibita appositamente a questa festa, si esibiscono decine di gruppi musicali, scuole di danza e opere teatrali. Oltre alla già citata estrada del migrante e alla ricostruzione storica di Caxias, si possono ammirare anche mostre di oggetti tipici, mercati locali e musei dell'emigrazione.

Questi musei, diffusi in tutta l'area del Rio Grande, sono delle strutture che ricostruiscono fedelmente le case dei primi coloni giunti fin qui. L'interno, ovviamente visitabile da chiunque, è arredato da mobili del tempo e oggetti di vita quotidiana. Tantissimi di questi oggetti, poi, sono gli stessi che si usavano (e talvolta si usano ancora oggi) nelle campagne delle nostre zone: il *tamiso*, ad esempio, indispensabile setaccio per filtrare i chicchi di grano, o la *caliera*, la grande pentola di rame usata per far la polenta.

Tutti oggetti di una tradizione contadina mai dimenticata o rinnegata dalla popolazione locale, ma che anzi, orgogliosa com'è del suo passato, la espone con orgoglio a tutti coloro la intendano ammirare.



Figura n.10. Interno del museo dell'emigrante a Caxias do Sul.

## Note bibliografiche

1. Intervista a Maria Sole Soccol raccolta il giorno 20 ottobre 2004.

### 3.5 Il turismo “del ricordo”

Accanto alle tradizionali forme turistiche precedentemente analizzate, ve n'è una del tutto particolare, tipica delle aree d'emigrazione: il turismo “del ricordo”.

Per capire che cosa significa “turismo del ricordo”, come si fa e come si organizza, abbiamo parlato con Don Canuto Toso, presidente e fondatore dell'associazione “Trevisani nel mondo”, associazione composta da centinaia di soci e dalla complessa struttura organizzativa: annualmente si elegge un presidente, dei consiglieri e altre varie cariche. In realtà, esistono in Veneto decine e decine di associazioni che hanno, tra i loro fini principali, quello di promuovere lo scambio e il ricongiungimento di familiari (associazione padovani nel mondo, veronesi, vicentini, veneti, coneglianensi ecc.). Ma l'attività svolta da Don Canuto e dalla sua associazione merita sicuramente particolare importanza.

Cerchiamo, grazie proprio al diretto interessato, di capire perché.

Don Canuto, qual è l'attività dell'associazione e quali sono i suoi scopi?

*“L'associazione, fondata nel 1973, si pone come obiettivi quelli di far conoscere alle persone di oggi una parte della loro storia molte volte dimenticata, quasi ce ne vergognassimo. Attraverso i viaggi che annualmente si organizzano nelle varie località che hanno visto sbarcare nostri compaesani, si vuole far dimostrare in che modo questi si siano inseriti nella società che li ha ospitate, meditando sulle fatiche e le pene subite. E, indirettamente, s'invita a riflettere sulla ricchezza della nostra cultura, le tradizioni, gli usi che ancora oggi sono orgogliosamente conservati dai nostri emigranti.”*

Come sono organizzati i viaggi e quali sono le mete?

*“Prima di tutto si stabilisce la destinazione, il che avviene in base a diversi fattori (eventi particolari, contatti personali ecc..), anche se, comunque, si tratta sempre di terre d’immigrazione di trevigiani, o comunque veneti: Argentina, Canada, Usa, Australia e ovviamente Brasile. Mediamente si dispone un viaggio l’anno.*

*Poi ci mettiamo in contatto con un’agenzia che ci possa fornire il viaggio e quant’altro necessario per rispettare il nostro programma. Solitamente questo prevede un incontro con qualche comunità di emigranti, cene o semplicissime visite ai luoghi più importanti del territorio. Fatto ciò, si raccolgono le adesioni, sempre una cinquantina, spesso anche di più, e, una volta definiti i dettagli (passaporto, saldo ecc...) si parte.”*

Che tipologia di persone prende parte ai vostri viaggi? Per quali motivi si sceglie di andare oltre oceano a incontrare queste comunità di emigranti?”

*“Le persone che viaggiano con noi si muovono per diversi motivi: c’è chi lo fa per riabbracciare il bisnonno, chi perché ha amici, ma c’è anche gente che viene solo per vedere delle nuove realtà. Molte volte, poi, partecipano ai nostri viaggi anche autorità locali, sono frequentissime gli scambi culturali, magari accompagnate da pranzi con cucina tipica. Talvolta, più semplicemente, si parte per un viaggio di relax, come se queste terre fossero una qualsiasi altra località turistica.”*

Che cosa può dirci dei viaggi in Brasile?

*“Il Brasile, e in particolare il Rio Grande, rappresentano sicuramente il miglior esempio di integrazione culturale tra i nostri emigranti e la popolazione locale. A migliaia di chilometri da casa e a distanza di più di cento anni, sentir parlare la nostra lingua, vedere oggetti della nostra terra e mangiare i piatti della nostra terra, sembra incredibile. Ogni volta, infatti, che ci rechiamo a Caxias, Bento Gonçalves, Porto Alegre, alcune delle maggiori località del sud, i nostri visitatori restano impressionati dalla somiglianza tra il Rio Grande e il Veneto.*

*E’ molto interessante, quindi, per queste persone vedere questi luoghi, anche perché abbiamo notato che in questi casi il loro coinvolgimento nel viaggio diventa pressoché totale. A parte chi giunge qui per ritrovare dopo tanti anni un parente, e che quindi già conosce questo mondo, anche chi viene nel Rio Grande solo come semplice turista inizia poi a informarsi sul perché di queste similitudini, sulla storia dell’emigrazione, come si conservano le tradizioni ecc.... Questo rappresenta per la nostra associazione motivo d’orgoglio, significa aver raggiunto il nostro scopo e ci stimola ad intraprendere nuovi viaggi, alla scoperta di nuove realtà.”<sup>1</sup>*

La conversazione con Don Canuto Toso ci ha permesso di evidenziare due aspetti del turismo nelle terre dell’emigrazione veneta: il ricongiungimento familiare e la partecipazione emotiva dei visitatori al viaggio.

Come confermato da tante altre associazioni, ci sono moltissime persone che decidono di partire per ritrovare un familiare, un parente o anche solo un amico. Talvolta l’incontro tra due consanguinei è prefissato al momento della partenza, qualcuno già sa di avere dei parenti in queste terre così lontane; altre volte, invece,

chiacchierando con la popolazione locale, si può scoprire di avere dei parenti di cui non si sapeva nemmeno l'esistenza!

In questo senso si è sviluppato in questi ultimi anni questa nuova forma di turismo definita “del ricordo”. Grazie alle centinaia di enti, privati e statali, che come i “Trevisani nel mondo” organizzano questi viaggi alla riscoperta del passato dei nostri emigranti, è oggi possibile conoscere queste pagine della nostra storia recente. Il viaggio turistico diventa un modo per scoprire, anzi, riscoprire, dei momenti storici e, allo stesso tempo, un modo per capire come culture tra loro diverse possano fondersi in un tutt'uno.

Si tratta di una tipologia di turismo chiaramente “sostenibile”, proprio perché i viaggi organizzati da queste associazioni si basano in primis sul rispetto verso la comunità ospitante, l'attenzione verso le tradizioni, e la volontà di apprendere la loro cultura. La partecipazione emotiva manifestata dai visitatori durante i viaggi di Don Canuto è la prova di quanto grande sia questa voglia di ritrovare questa nostra grande memoria collettiva, per noi stessi e per chi verrà dopo di noi.

### **Note bibliografiche**

1. Intervista a Don Canuto Toso raccolta a Treviso il giorno 22 ottobre 2004.

# Conclusione

Quando, un attimo prima di lasciare la signora Soccol, le ho chiesto cosa pensasse del Veneto di oggi, la sua risposta è stata un lungo sospiro.

Già, sono passati solo centotrenta anni da quando le navi dei nostri emigranti hanno lasciato i porti della penisola alla ricerca di maggior fortuna ma, nel frattempo, la terra da loro abbandonata è cambiata radicalmente. Il Veneto di oggi esporta i suoi prodotti in ogni angolo del mondo, le poche lire di ieri adesso sono centinaia di migliaia di Euro, Yen, Dollari che circolano tra le imprese e il suolo, un tempo duro da lavorare e avaro di frutti, ora pullula di capannoni. Succede anche, però, che in quella che una volta era una delle regioni più povere d'Italia, la pellagra diventi droga, che la carestia si trasformi in stress da lavoro e che il tempo da dedicare alla propria famiglia sia sempre meno.

E così, nel terzo millennio, dove lo sviluppo tecnologico ha annullato le distanze, negli anni in cui anche il Brasile è molto più vicino, la nostra gente rischia di dimenticare il proprio passato. Non ci vogliono più lunghe settimane per raggiungere le coste del sudamerica ma oggi, paradossalmente, il Rio Grande con tutta la sua cultura e le sue tradizioni, rischia di allontanarsi sempre più. Molte volte, infatti, la nostra società si scorda di avere lasciato dei propri figli in una terra che non è la loro ma che, nel tempo, lo è diventata grazie al loro duro lavoro. Anzi, le sofferenze patite dai nostri esuli e i sacrifici fatti per ricominciare una nuova vita, dovrebbero essere un motivo in più per studiare questa realtà così dimenticata.

In questo senso il turismo può rappresentare una grande opportunità per recuperare questo pezzo di storia. L'espansione di questo settore non costituisce solo un mezzo per sviluppare l'economia di un paese, ma si può integrare al recupero storico del paese stesso. Tra le diverse sfaccettature che il turismo di

oggi assume, infatti, vi è anche quella del turismo da noi definito “del ricordo”, una forma di turismo particolare ma la cui estensione potrebbe rappresentare un’ulteriore frontiera per un comparto che vive proprio grazie alla scoperta di nuovi segmenti. Del resto, come abbiamo visto in precedenza, un turismo sostenibile, ovvero rispettoso dell’ambiente e della cultura della comunità ospitante, coniuga perfettamente lo sviluppo economico e il recupero delle tradizioni locali.

Ecco perché, anche un viaggio premio o una vacanza dell’ultim’ora possono essere un’ottima occasione per visitare questi luoghi della memoria e ricordare il nostro passato. Perché la storia di questi nostri emigrati è come una fionda. Più noi riusciamo, con tutti i nostri sforzi, a tornare indietro nella nostra memoria, più quello che abbiamo appreso resterà ai nostri figli. Proprio come si fa con una fionda quando si vuole lanciare un sasso il più lontano possibile.

# Bibliografia

Archivio comunale di Seren del Grappa, *Corrispondenza*.

Barbarani Berto, *Due Canzonieri*, Milano, BMM Mondadori, 1954

Bernardi Ulderico, *Addio Patria*, Edizioni biblioteca dell'immagine

Bernardi Ulderico, *A catar fortuna*, Neri Pozza, Vicenza

Berengo M., *La società veneta alla fine del '700*, Firenze 1956

Citarella F., *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Loffredo Editore

Country Reports, *Travel and Tourism Analyst 2002*, ITI

Franzina Emilio, *Merica!Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Cierre Edizioni.

Franzina Emilio, *Un altro Veneto*, Francisci editore, Abano Terme 1983

Gianvenuti Andrea, *Il contributo del turismo alla riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo*, dal sito internet [www.onuitalia.it](http://www.onuitalia.it)

Gobbato C., *Il colono italiano e il suo contributo nello sviluppo dell'industria riograndense*, in Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul 1875-1925, Libreria do Globo, Porto Alegre

Lazzarini Antonio, *Contadini e agricoltura- L'inchiesta Jacini nel Veneto*, Franco Angeli editore, Milano 1983

Lazzarini Antonio, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1981

Lazzarini Antonio, *Fra tradizione e innovazione. Studi su agricoltura e società rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Franco Angeli editore, Milano 1998

Lazzarini Antonio, “*Languire o fuggire*”: *alle origini dell'emigrazione veneta*, in *Un altro Veneto*. Francisci editore, Abano Terme, 1983

Luzzato Darcy Loss, *Talian*, Luzzato Editore, Porto Alegre

Mac Donald J.S., *Chain Migration Reconsidered*, 1992

Merlin T., *Gli anarchici, la piazza e la campagna. Socialismo e lotte braccianti nella bassa padovana, 1866-1895*, Vicenza 1980

Mininuci, *Emigrazione, previdenza sociale e dominio. Note su alcune lettere di un emigrato*, in “*classe*”, 7, giugno 1975

Modesti F., *Emigranti bellunesi dall'800 al Vajont. Sfruttamento, burocrazie, culture popolari*, Franco Angeli, Milano 1987

Rossi A., *Condizione dei coloni italiani nello stato di San Paolo*, nel bollettino del commissariato dell'emigrazione.

Savelli Asterio, *Sociologia del turismo*, Franco Angeli editore

Tannini Andrea, Daniele Gazzi, *Contadini, emigranti, “colonos”*, Edizioni Canova, Treviso

*Travel and Tourism Intelligence, Brazil, Country Reports No. 2* 2000